

ANNO SCOLASTICO: 2025/2026**PROGRAMMA EFFETTIVAMENTE SVOLTO**

docente _____ Paolo Bogo _____

classe _____ IV classico ALFA _____

materia _____ FILOSOFIA _____

AVVERTENZA

Qua di seguito vengono proposti i vari moduli a disposizione dei ragazzi nel Drive di Classroom e nel "Materiale didattico" del registro elettronico, moduli che - a loro volta - sono il frutto dell'assemblaggio dei riassunti delle lezioni che, dopo ciascuna di esse, l'insegnante ha caricato sia su Classroom sia sul suddetto registro. Riassunti che, come si può vedere, non sono elenchi di argomenti ma versioni sintetiche delle questioni affrontate, quasi sempre attraverso la lettura diretta dei testi degli autori studiati, anticipando per certi versi le nuove "Indicazioni ministeriali" per la filosofia (dove si sottolineano il riferimento puntuale ai testi degli autori, l'inutilità dello studio sistematico di tutti gli autori e la sinergia tra un approccio storico e un approccio tematico). Insomma, una versione riveduta e corretta dei cosiddetti "Bignami" [sic!]. Le illustrazioni, le sottolineature e le evidenziazioni sono state effettuate a fine modulo per facilitare e ottimizzare lo studio degli studenti e per permettere loro di focalizzarsi sulle questioni davvero importanti, riuscendo a capire cosa è da approfondire, cogliere i ragionamenti nel loro sviluppo e i collegamenti tra le varie questioni, ciò che è semplicemente da memorizzare e ciò che invece da conoscere in modo complessivo oppure addirittura da tralasciare. Alcuni contenuti sono presenti in più moduli, perché certe questioni sono state trattate a più livelli a seconda del punto in cui si era arrivati in classe. Per esempio, la questione del superamento del solipsismo in Descartes attraverso le dimostrazioni a posteriori e a priori dell'esistenza di Dio è stata recuperata verso la fine dell'anno leggendo e studiando la "Dialettica trascendentale" in Kant.

MODULO N° 1**La nascita della filosofia moderna: DESCARTES e i suoi influssi sul pensiero contemporaneo (PARTE I)****LEZIONE 1 (13 settembre 2025)**

Lettura e analisi di un brano dal "Discorso sul metodo" con la partecipazione attiva degli studenti sulle condizioni della logica, dell'algebra e della geometria ai tempi della formazione scolastica di Cartesio. La logica (cfr. "Organon" di Aristotele) ci aiuta solo ad esporre in modo consequenziale quel che già sappiamo e al peggio ci permette dare un'apparenza ragionevole a argomenti inconsistenti falsi (cfr. i sofisti eristi, le fake news di oggi e la citazione di Lullo).

LEZIONE 2 (15 settembre 2025)

Prosecuzione dell'analisi del brano dal "Discorso sul metodo". I limiti dell'algebra e della geometria studiate da Cartesio (tenendo conto dell'uso di entrambe nello studio della natura da parte di Galileo): il carattere eterogeneo della simbologia algebrica e l'eccessivo legame della geometria con le figure (cfr. la differenza con Platone). Problemi risolti ovviamente dalla geometria analitica, esposta per la prima volta nel saggio "Géométrie" pubblicato con "Diottrica", "Meteore" e il "Discorso" come introduzione. Esempi della simbologia pre-cartesiana (census, cubus, radix, minus, plus etc) e le novità introdotte dal Nostro (a , b , c e X , y , z , ad esempio), utilizzando i materiali caricati nella sottocartella dedicata alla simbologia algebrica. Cenni al ruolo di Eulero.

Come in uno Stato troppe leggi rendono più facile il trovare scappatoie per non rispettarle, le regole del nuovo metodo saranno solo quattro.

LEZIONE 3 (16 settembre 2025)

[FLASHBACK: La trama de "Le nuvole" di Aristofane e Socrate ritratto comicamente come un "sofista" corruttore dei giovani].

Prosecuzione della lettura del brano dal "Discorso" sulle quattro regole del metodo: evidenza, analisi, sintesi e revisione completa.

[FLASHBACK. Il carattere evidente del principio di non contraddizione (cfr. "Metafisica" di Aristotele) e la petitio principii che si crea nel tentativo di dimostrarlo. Si può solo confutare chi cerca di negarlo come un ipotetico Eracliteo, a patto che costui dica almeno una parola significativa e non si comporti come un tronco].

Se le regole del metodo sono mutate dalla geometria, possono essere usate nello studio della natura, come aveva fatto Galileo?



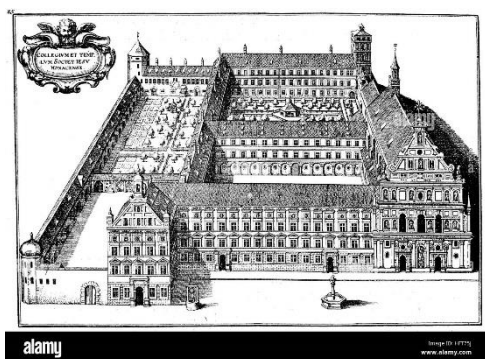
SANT'IGNAZIO DI LOYOLA

LEZIONE 4 (17 settembre)

La vita di Cartesio fino al "sogno" sul nuovo metodo scientifico.

La nascita della Societas Iesu ad opera di Ignazio da Loyola come una sorta di "esercito spirituale" alle dirette dipendenze del Papa per aiutarlo nella riconquista delle terre strappate dai Protestanti a Roma.

Oltre all'attività missionaria (cfr. Matteo Ricci e Franco Battiato) e alla controversa collaborazione coi politici cattolici dell'epoca (per influenzarli a favore di Roma), i gesuiti sono famosi per la loro preparazione culturale e per la creazione di istituti scolastici di eccellenza che da un certo punto in poi vengono aperti anche ai figli dei potenti di Europa: i collegi, il cui modello è il Collegio Romano la cui organizzazione è alla base della "Ratio studiorum". In questi collegi (compreso quello di Cuneo nell'attuale Municipio) la formazione filosofica (e scientifica) è monopolizzata da un unico autore, ovvero Aristotele, e non tiene conto ovviamente delle novità rappresentate da Copernico e soci, considerati autori contrari ai dogmi cattolici (ma anche protestanti).



IL COLLEGIO GESUITA DI LA FLECHE E SOTTO IL COLLEGIO ROMANO

LEZIONE 5 (22 settembre 2025)

Chiarimenti ulteriori sugli argomenti delle scorse lezioni. Conclusione della lettura e dell'analisi della biobibliografia di Cartesio con una particolare attenzione al "Discorso", alle "Meditazioni metafisiche" e alle "Passioni dell'anima".

Le influenze che ebbe la vicenda di Galileo sulla carriera filosofico-scientifica di Descartes (con riferimenti al Sant'Uffizio, a Giordano Bruno e a Michele Serveto). In che senso Cartesio è una sorta di antesignano delle "neuroscienze". La relazione tra il "Discorso" e i tre saggi "Diottrica", "Meteore" e soprattutto "Geometria".

Ripresa della lettura del testo e le **quattro regole del metodo**.



IL COLLEGIO ROMANO (che cosa si trova in questo edificio oggi?)

LEZIONE 6 (23 SETTEMBRE 2025).

Prosecuzione e conclusione della lettura e dell'interpretazione interattiva del brano dal "Discorso" sulla necessità di individuare un nuovo metodo e giustificare la sua applicazione nello studio della natura. Le quattro regole: evidenza (che cosa si intende esattamente; precipitazione e prevenzione; chiarezza e distinzione), analisi, sintesi e revisione. **Cartesio dichiaratamente mutua il metodo dell'algebra ma è legittima la sua utilizzazione nei riguardi della natura come dogmaticamente pretendeva Galileo (cfr. le future lezioni in merito)?**

Le caratteristiche delle "Meditationes de prima philosophia" e il loro essere scritte in prima persona (i precedenti di Agostino e Montaigne). Lettura del brano della **lettera all'abate Picot** dove il Nostro paragona la "filosofia" (che cosa intende qui con questa parola?) ad un **albero**. Lettura delle prime frasi del primo brano offerto dal nostro libro dalle "Meditazioni" dove afferma la necessità di raggiungere una maturità esistenziale per poter procedere alla rifondazione del nuovo edificio del sapere (compito che fa tremare i polsi essendo simile a quello postosi da Aristotele) e di individuare come fondamenta di suddetto edificio non solo qualcosa di evidente ma di assolutamente indubitabile.



"MELENCOLIA I"

LEZIONE 7 (26 SETTEMBRE 2025).

Ancora sul dubbio metodico, la differenza col dubbio scettico e il ruolo dei crash test nell'industria automobilistica. La gran parte delle nostre conoscenze fin dalla nostra nascita ci derivano dai sensi: a oltre alla soggettività delle esperienze sensoriali, i nostri sensi spesso possono essere ingannati (cfr. il caso delle illusioni ottiche: dal remo

spezzato nell'acqua alla tecnica artistica del trompe-l'œil, come quelli del castello del Roccolo a Busca, di San Satiro a Milano o di Palazzo Spada a Roma, di cui è autore Borromini).

Dato che dobbiamo accettare solo ciò che è ASSOLUTAMENTE indubitabile per trovare le fondamenta del nuovo edificio del sapere, tutto ciò che deriva dai sensi dev'essere messo per così dire tra parentesi. Ma devo negare il fatto che io hic et nunc sono di fronte al fuoco e sto scrivendo con le mie mani, con una veste da camera addosso? D'altronde anche i pazzi sono convinti di quel che pensano (di essere un re, uno zucchini, una brocca o un oggetto di cristallo). Ma loro sono pazzi. Se accettassi questa possibilità lo sarei anch'io. O no?

LEZIONE 8 (30 SETTEMBRE 2025)

Ancora sul dubbio metodico applicato ai dati sensibili alla ricerca di un ubi consistam assolutamente indiscutibile. L'apparente certezza del fatto che io sono qui e ora e che questo che sento per così dire dall'interno regge alla possibilità che io invece sia folle?

[DIGRESSIONE: la teoria degli umori, cfr. Lezioni di inglese e lo schema su Wikipedia con cenni all'opera "Melencolia I" di Albrecht Dürer].



FLASHBACK: questo percorso che sta conducendo Cartesio assomiglia a quello svolto da **Agostino** nel confutare la posizione degli scettici, inaccettabile se Cristo è la Verità ("Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me", Giovanni, XIV, 6). Gli scettici di cui Agostino era stato discepolo erano gli accademici ma una forma per così dire canonica di scetticismo può essere vista nel sofista Gorgia da Lentini (nulla è, se anche fosse non sarebbe conoscibile, se anche fosse conoscibile non sarebbe esprimibile). Lo scetticismo è per Agostino quel che oggi è per le gerarchie ecclesiastiche il relativismo. Gli scettici hanno ragione a mettere in guardia sull'attendibilità delle sensazioni, sul rischio di scambiare i sogni per realtà e di credersi saggi nella follia, ma cadono nella "follia più miserevole" se non riconoscono la certezza interiore ("intima scientia") inconfutabile, quella di vivere. Anche chi è ingannato dagli occhi e dalle orecchie vive.

Anche chi dorme e sogna e si crede sveglio vive.

Anche chi è pazzo vive.

La certezza interiore del vivere non è toccata dal dubbio sui sensi, né dal dubbio sulla propria condizione di veglia o di sonno, neppure dal dubbio della follia. In qualsiasi condizione si trovi, anche di confusione sensibile, di sogno o di follia, chi afferma di sapere di vivere non s'inganna ("**Si enim fallor sum. Nam qui non est, utique nec falli potest, ac per hoc sum si fallor**" come scrive nel "De Civitate Dei").

Mentre **Agostino** non considera la possibilità della follia un ostacolo nella confutazione dello scetticismo, Cartesio sembra rifiutarne persino la possibilità. È storicamente subentrata una trasformazione nella percezione della follia. Sono lontani i tempi della "mania" del "Fedro" ma anche quelli dell'"Elogio della follia" di Erasmo e dei formidabili "fools" shakespeariani. Per dirla con Foucault è subentrato il "Grande internamento".

LEZIONE 9 (3 OTTOBRE 2025).

Chiarimenti ulteriori sulla confutazione dello scetticismo da parte di Agostino e sulle affinità e sulle differenze tra il suo ragionamento e quello di Cartesio. Ancora sul decreto reale di Luigi XIV del 1656.

Inizio della lettura di un brano dalla "Storia della follia nell'età classica" di Foucault.

Il significato della frase in exergo "Compelle intrare" dal Vangelo di Luca, XIV, 23 utilizzata spesso nella storia della Chiesa per giustificare conversioni forzate o atti violenti e coercitivi "a fin di bene". Qua chi costringe a entrare (nelle strutture come l'Ospedale generale) è il decreto di Luigi XIV.

Et ait dominus servo: Exi in vias, et saepes: et compelle intrare, ut impleatur domus mea.



HYERONIMOUS BOSCH

LEZIONE 10 (6 OTTOBRE 2025).

Proseguiamo della lettura e dell'interpretazione di testi dalle "Meditazioni metafisiche".

Anche se rifiuto l'idea di essere pazzo, non posso negare l'esperienza del sogno, i cui contenuti possono essere realistici, simili a quelli della mia vita quotidiana, ma anche surreali e/o spaventosi. In certi casi sono così vividi da apparire indistinguibili dalle mie esperienze da sveglia, tanto che non posso aver prove del fatto che io in questo momento non stia sognando.

Queste immagini che per così dire vedo con la mente hanno comunque una caratteristica costante. Così come un pittore con gli stessi colori può dipingere opere dai contenuti simili a quelli dell'esperienza (cfr. "**La ragazza con l'orecchino di perla**" di Jan Vermeer, 1665) ma anche situazioni assurde o fantastiche (cfr. "**Il trittico del giardino delle delizie**" di Hieronymus Bosch, 1480-90), comunque quelli che vediamo sono corpi che per definizione sono estesi, dotati di una figura, numerabili, riconducibili ad una quantità misurabile e collocabili spazio-temporalmente.

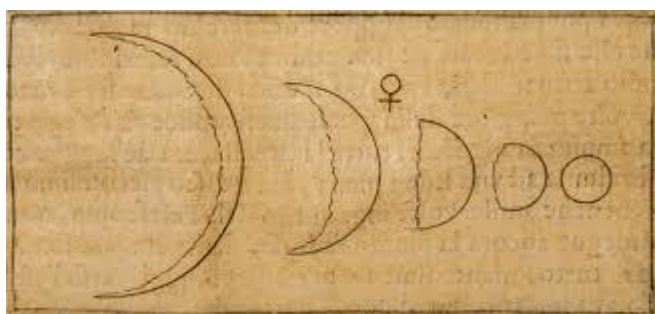
Questa misurabilità dei corpi che vedo in sogno (esseri umani o mostri non importa...) mi fa dedurre che, se fisica, astronomia e medicina hanno valore solo se esistono corpi oggetti dei sensi, l'aritmetica e la geometria hanno valore anche se sto sognando.



(LEZIONE 11 - 7 OTTOBRE 2025)

Le caratteristiche quantificabili dei corpi (sognati) ci rinviano alle qualità oggettive di Galileo. Le scoperte astronomiche descritte dallo scienziato toscano nel "Sidereus nuncius" (macchie solari, montuosità della luna, fasi di Venere, satelliti di Giove). Cenni al metodo sperimentale.

Lettura di un brano dal "Saggiatore" dove Galileo polemizza tra l'altro con la soggezione del **gesuita Sarsi** ad Aristotele e descrive una nuova visione della natura.



LE FASI DI VENERE

(LEZIONE 12 - 10 OTTOBRE 2025).

Ancora sul metodo sperimentale galileiano e il passaggio da una fisica qualitativa e essenzialistica come quella aristotelica ad una fisica quantitativa, che rinuncia a priori a "tentare l'essenza":

«**Il tentare l'essenza**, l'ho per impresa **non meno impossibile e per fatica non men vana** nelle prossime sostanze elementari che nelle remotissime e celesti: e a me pare essere egualmente ignaro della sostanza della Terra che della Luna, delle nubi elementari che delle macchie del Sole; né veggo che nell'intender queste sostanze vicine aviamo altro vantaggio che la copia de' particolari, ma tutti egualmente ignoti, per i quali andiamo vagando, trapassando con pochissimo o niuno acquisto dall'uno all'altro» ("Terza lettera a Marco Velseri").

La differenza tra qualità oggettive e soggettive (cfr. l'esempio del solletico descritto sul libro).

Ripresa della lettura dal brano dal "Saggiatore" dove Galileo paragona l'universo ad un libro. La natura può essere compresa attraverso la matematica, che è il suo "linguaggio". Per leggere questo libro, che sostituisce i vecchi tomi di filosofia, è necessario non solo osservare, ma anche usare la ragione, l'esperienza diretta e gli strumenti matematici per interpretare i fenomeni. Questo approccio permette di scoprire le leggi che governano il cosmo, superando le vecchie credenze e le autorità.

La concezione di Galileo sulla matematica come linguaggio dell'universo è direttamente influenzata dalla filosofia pitagorico-platonica, in particolare dalla visione di Platone secondo cui la realtà è fondamentalmente un ordine numerico e matematico (cfr. il "Timeo" nella "Scuola di Atene" di Raffaello). Galileo vedeva le leggi fisiche come espresse da principi matematici, seguendo l'antica tradizione che vedeva nei numeri il fondamento del cosmo e dell'armonia.

Cartesio, però, non si accontenta di affermare che la matematica è fondamentale nello studio della natura ma vuole giustificare e legittimare questo suo utilizzo.



IL CAPOLAVORO
DI CALDERON E' DEL 1635. UN CASO?

(LEZIONE 13 / 13 OTTOBRE 2025).

L'uscita del libro "Storia della follia nell'età classica" di Michel Foucault (attenzione alla pronuncia) nel 1961 è per certi versi emblematica. Diciassette anni dopo l'Italia sarà il primo Paese ad abolire i manicomi grazie alla rivoluzione nel trattamento degli utenti psichiatrici introdotta da Franco Basaglia nell'ospedale di Trieste.

Lettura e analisi di due pagine del libro di Foucault dove il filosofo descrive l'atteggiamento di Descartes nei riguardi della "follia" e il diverso approccio di fronte all'errore (per esempio dei sensi) e al sogno. Lettura e analisi di un brano dalle "Meditazioni metafisiche" dove Cartesio prova ad ipotizzare l'idea di un "Dio ingannatore" che metterebbe in crisi la stessa certezza della matematica ma abbandona questa possibilità che lo condurrebbe ad un vicolo cieco.



FRANCO BASAGLIA



UN INTERNO DELL'EX MANICOMIO
DI RACCONIGI

(LEZIONE 14 / 14 OTTOBRE 2025).

Proseguo della lettura di brani dalle "Meditazioni metafisiche".

Se devo scartare l'ipotesi di un Dio ingannatore, risulta invece accettabile l'idea di un genio maligno: anche lui fa tutto il possibile per ingannarmi, per farmi credere che ho un corpo e che esiste un mondo e che la matematica ha valore di per sé. Non essendo però lui il mio creatore, forse ho la possibilità di resistere alle sue astute macchinazioni. Ad un certo punto, però, mi viene il dubbio di non esistere affatto ma poi capisco che per essere ingannato dal genio maligno devo comunque esistere, almeno nel momento in cui penso e ad esempio mi persuado che esista o non esista il mondo

fisico. Insomma, ho trovato l'ubi consistam che stavo cercando: quando penso (e solo quando penso) posso asserire di essere.

E' quello che altrove verrà definito "cogito ergo sum" (**attenzione: non "sum ergo cogito"**).

Ma che cosa sono io? Non posso considerarmi un animale razionale né affermare di avere un corpo senziente perché questo implicherebbe ciò che ho escluso. Posso però affermare che sono una sostanza che ha come suo attributo essenziale il pensiero, ovvero una **res cogitans**.

Non so ancora se quel che penso sia reale o sia frutto della mia immaginazione o degli inganni del genio maligno. Tutte le idee da me pensate sono - a questo punto - fattizie.

Le idee avventizie presuppongono l'esistenza del mondo esterno e dei miei organi di senso. Come fare ora ad uscire da questo solipsismo radicale?

(LEZIONE 15 / 17 OTTOBRE 2025).

Per uscire dal solipsismo, devo fare comunque affidamento alle idee, differenti tra di loro ma alla fine riconducibili o a sostanze o ad attributi (come emerge dalla prima parte del brano delle "Meditazioni" a pag. 242).

Lettura e analisi di brani contenenti le **tre dimostrazioni dell'esistenza di Dio** tratti dal "Discorso sul metodo".

Dalla prima emerge che Dio è la causa dell'idea di Dio (= perfezione) che è nell'io (la res cogitans che io sono). Un'idea che è quindi innata.

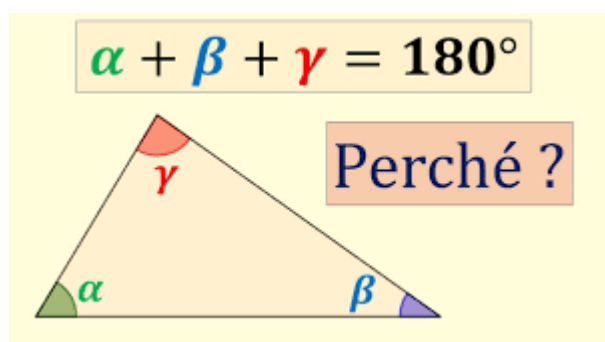
Dalla seconda che Dio è la causa dell'io che ha in sé l'idea di Dio. Per quanto riguarda invece la terza compie inizialmente una digressione sulla geometria.

(LEZIONE 16 / 20 OTTOBRE 2025).

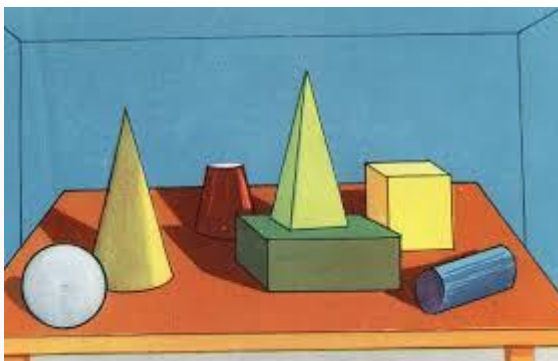
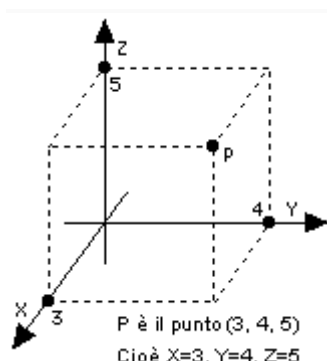
Lettura e analisi del brano dal "Discorso sul metodo" dove, in analogia al fatto che affermare che un triangolo non ha gli angoli interni uguali a 180° sarebbe contraddittorio anche se non esistesse nella realtà nessun triangolo, l'idea di Essere perfettissimo implica necessariamente la sua esistenza, altrimenti si creerebbe la contraddizione di un Essere perfettissimo imperfetto in quanto non esistente.

Differenza tra prove a posteriori e a priori per dimostrare l'esistenza di Dio (le prime, come **le cinque vie della "Summa Theologiae" di Tommaso** ma per certi versi anche la dimostrazione aristotelica del Motore immobile) partono da un dato empirico (le cose che si muovono, il moto circolare delle sfere celesti) per risalire a Dio; le seconde (come **l'argomento ontologico del "Proslogion" di Anselmo d'Aosta**) partono da una definizione logica di Dio (id quo maius cogitari nequit) per dimostrare la contraddittorietà della sua non esistenza. Nel caso di Cartesio, le prime due prove non partono da un dato empirico (perché?) ma da degli effetti di cui si ricerca la causa: l'idea di perfezione presente in me e la mia esistenza quando penso.

Le prove a posteriori partono quindi dal piano ontologico degli enti "causati" per risalire (sempre nello stesso piano ontologico) all'Essere causante. Le prove a priori, invece, implicano un salto dal piano logico al piano ontologico, un salto che ha suscitato le critiche di Gaunilone, Tommaso e Kant.



(LEZIONE 17 / 21 OTTOBRE 2025)



Lettura di un brano dalle "Meditazioni metafisiche" dove Cartesio si interroga sull'origine dell'**errore**, apparentemente incompatibile con l'idea di un Essere perfetto che ha causato il mio stesso esistere e la mia capacità di pensare. Riflettendo sulla questione comprendo che la mia ragione non è imperfetta ma limitata, soprattutto se la confronto con l'onniscienza di Dio. Mi rendo conto poi, dato che ho l'idea del nulla, io mi trovo in una condizione che si trova tra questo nulla e la pienezza ontologica divina. L'errore è quindi legato ad una privazione?

Non convinto, prendo in considerazione un'altra facoltà in mio possesso, la volontà, che è infinita perché è appunto la facoltà del libero arbitrio, che Dio ha donato all'uomo in modo simile al suo. La volontà divina, però, non è limitato dall'intelletto finito dell'uomo (per non parlare del fatto che, inoltre, Egli è anche onnipotente). Questa libertà infinita, e quindi l'estensione della volontà al di là dell'intelletto, è la causa dell'errore, poiché l'uomo può dare il suo consenso a idee non chiare e distinte, cosa che non potrebbe fare se non ci fosse questo squilibrio tra ragione (limitata) e volontà (illimitata). Dio non è responsabile dei nostri errori ma in compenso è garante dell'evidenza in quanto un essere perfetto e infinitamente buono non può ingannare l'uomo.

Dopo aver dimostrato razionalmente l'esistenza di Dio, Cartesio lo considera **il garante ultimo della verità**, poiché tutto ciò che la ragione umana percepisce in modo "chiaro e distinto" (gli aspetti quantitativi della "res extensa", ovvero le qualità oggettive galileiane) deve esistere per volere di un Dio buono che non può mentire, rendendo così possibili le scienze.

(LEZIONE 18 / 27 OTTOBRE 2025)

Ancora su Dio garante dell'evidenza e sulla dissoluzione dell'ipotesi del genio maligno (o comunque del carattere problematico della possibilità della sua esistenza).

Lettura e analisi del primo e del terzo paragrafo del primo brano dai "Principi di filosofia" offerto dal libro, dove il Nostro evidenzia il carattere passivo dell'esperienza sensibile e deduce l'esistenza della **res extensa** caratterizzata dalle sole qualità oggettive (larghezza, lunghezza, profondità), essendo a questo punto impossibile che Dio voglia ingannarmi.

Quindi, la dimostrazione dell'esistenza della realtà fisica estesa rende possibile la **geometria analitica** perché identifica la natura oggettiva del mondo fisico nell'estensione geometrica, permettendo di applicare i principi matematici e algebrici per descriverlo.

Questa visione unifica le scienze matematiche, trattando la geometria e l'algebra come discipline complementari che possono essere unite grazie alla corrispondenza biunivoca tra figure geometriche e equazioni algebriche.



Nel libro "**La Géométrie**", infatti, egli discusse la rappresentazione di un punto di un piano mediante una coppia di numeri reali e la rappresentazione di una curva per mezzo di un'equazione. In tal modo i problemi geometrici possono venire tradotti in problemi algebrici e risolti con le regole dell'algebra.

In effetti l'opera ebbe e ha ancora una grande influenza sullo sviluppo del sistema di coordinate cartesiane, anche se

spesso viene vista unicamente come applicazione dell'algebra alla geometria. **In realtà il suo scopo era duplice: da un lato, di liberare la geometria dal ricorso alle figure, di evitare la dipendenza dalle differenze inessenziali tra figura e figura per raggiungere risultati di più ampia generalità; dall'altro di dare un significato alle operazioni algebriche per mezzo di un'interpretazione geometrica.** Superando cioè i difetti dell'algebra e della geometria dell'epoca, difetti da lui constatati in un testo da noi analizzato all'inizio del modulo.

LEZIONE 19 / 28 OTTOBRE 2025

Chiarimenti ulteriori sul rapporto tra geometria analitica e fisica. Differenze tra Galileo (e Platone) e Cartesio. Lettura e analisi di un brano dai "Principia" dove Cartesio parla del rapporto tra corpo e spazio e dell'inesistenza del vuoto.



"CARTESIUS" (1974), UNA MINISERIE TELEVISIVA CON LA REGIA DI ROBERTO ROSSELLINI

MODULO N. 2

La nascita della filosofia moderna: DESCARTES e i suoi influssi sul pensiero contemporaneo (PARTE II)

LEZIONE 20 / 31 OTTOBRE 2025).

Lettura e analisi di un brano dai "Principia" dove Cartesio, dopo aver parlato del rapporto tra corpo e spazio e dell'inesistenza del vuoto, mostra Dio come causa del movimento dell'universo e delle due leggi fondamentali della fisica: il principio di conservazione della quantità di moto e il principio di inerzia. Nell'ultimo capitoletto da noi letto, infine, Descartes equipara la fisica alla matematica, rendendola la prima una scienza di fatto deduttiva e omettendo completamente la dimensione sperimentale che era fondamentale in Galileo.

LEZIONE 21 / 3 NOVEMBRE 2025).

Ulteriori chiarimenti sul rapporto tra geometria e fisica in Cartesio e tra la sua fisica deduttiva e la fisica sperimentale galileiano-newtoniana. Coesistenza nella fisica contemporanea tra fisica classica, fisica quantistica e teoria della relatività. Teorie (queste ultime due) che implicano un ripensamento radicale rispettivamente dell'idea di spazio (entanglement) di tempo.

Cenni alle perplessità di Einstein nei riguardi della teoria dei quanti e alle sue "inquietanti azioni a distanza" (che danno il titolo ad un libro di George Musser pubblicato nella "Biblioteca scientifica" di Adelphi). Cenni al libro "Helgoland" di Carlo Rovelli (Adelphi) dedicato a Heisenberg. Cenni ai rapporti tra Oppenheimer e Heisenberg.

[DIGRESSIONI: il film "Frankenstein" di Guillermo Del Toro e l'arte "quasi-cartesiana" di Orianne Castel, presentata nella sezione "Disegni" da "Artissima 2025" a Torino].

LEZIONE 22 / 4 NOVEMBRE 2025).

Lettura dei commenti ai testi dai "Principi di filosofia" da noi letti sulle conseguenze dell'equiparazione della fisica alla matematica. In questo modo Cartesio realizza una vera e propria **matematizzazione della natura**: la realtà fisica è concepita come un insieme di corpi estesi nello spazio, mossi secondo leggi determinabili con certezza.

La fisica cartesiana non è più un sapere empirico basato sull'esperienza sensibile, ma una deduzione razionale fondata su principi evidenti, analoghi a quelli della geometria. Il mondo naturale diventa quindi un **meccanismo** perfettamente intelligibile, come un grande **orologio**:

ogni fenomeno può essere ricondotto a rapporti di quantità, figure, movimento; la conoscenza non dipende più da ciò che appare ai sensi, ma da ciò che la mente può calcolare e dedurre;

la natura perde il mistero dell'imprevedibile perché è un ordine razionale che la mente umana può in linea di principio decifrare.

Ne nasce la fiducia, quasi **prometeica** (cfr. "Frankenstein"), che l'uomo, armato del giusto metodo, possa **dominare e trasformare la natura**, non solo comprenderla. È la radice filosofica della scienza moderna e della **tecnica occidentale**. Nel bene e nel male (cfr. Heidegger).

Lettura di un brano dal "Trattato sull'uomo" (testo incompiuto scritto agli inizi degli anni Trenta e pubblicato postumo nel 1664) dove il corpo umano è inteso in termini meccanicistici e paragonato ad una curiosa fontana barocca interattiva, vista probabilmente da Cartesio in un giardino reale. Un discorso che presuppone una conoscenza sull'anatomia che in quegli anni aveva portato alla pubblicazione del "De motu cordis" di William Harvey (scienziato che rifiuta la dipendenza dalle auctoritates, Gallieno in primis, per un approccio sperimentale agli studi anatomici, cfr. la pagina a lui dedicata su Wikipedia da noi analizzata) ed alla realizzazione della "Lezione di anatomia del dottor Tulp" di Rembrandt.

(LEZIONE 23 / 7 NOVEMBRE 2025).

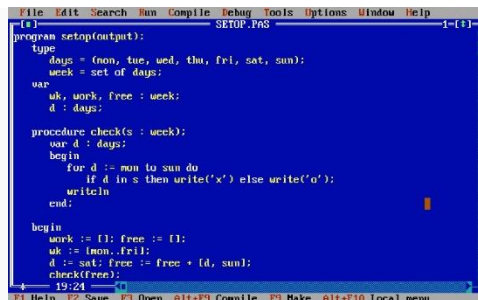
[Mini-lezione dopo le interrogazioni].



LA PASCALINA, LA MACCHINA CALCOLATRICE INVENTATA DA PASCAL

La critica di **Pascal** (matematico dal profondo sentimento religioso influenzato dal giansenismo, nonché inventore della "Pascalina") rivolge una critica puntuta all'uso strumentale di Dio compiuto da Cartesio nello spiegare il dinamismo universale (non nominando tra l'altro l'utilizzazione ancora di Dio per uscire dal solipsismo).

"Non posso perdonare a Descartes. Avrebbe pur voluto, in tutta la sua filosofia, poter fare a meno di Dio; ma non ha potuto esimersi dal fargli dare un colpetto per mettere in movimento il mondo: dopo di che, non sa che farsi di lui" ("Pensieri").



IL LINGUAGGIO PASCAL IN INFORMATICA

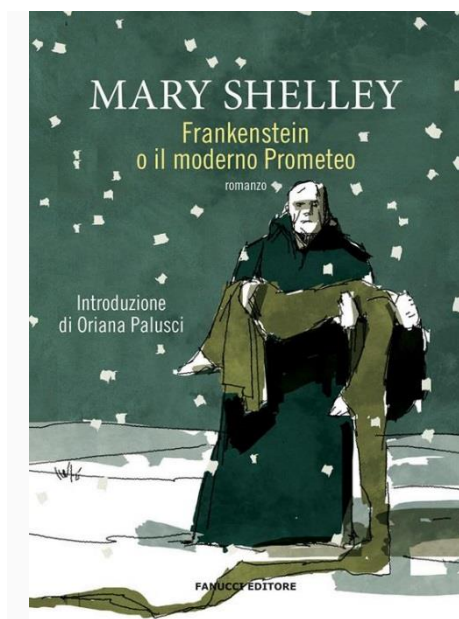


LEZIONE 24 / 14 NOVEMBRE 2025).

Ancora sugli studi di Harvey (con riferimenti a **Galeno** e al metodo sperimentale) e al brano tratto dal "Trattato sull'uomo" sulla fontana dei giardini del re. Individuazione dei parallelismi tra la fontana e la macchina del corpo umano, tra acqua e **spiriti animali** (e sangue), serbatoio dell'acqua e cervello, ruolo dei visitatori e oggetti che agiscono sui nostri sensi, movimenti delle statue (su binari) e nostre sensazioni, ingegnere e anima ragionevole. [DIGRESSIONE. La citazione del libro di Harvey nel nuovo "Frankenstein" di Guillermo Del Toro].

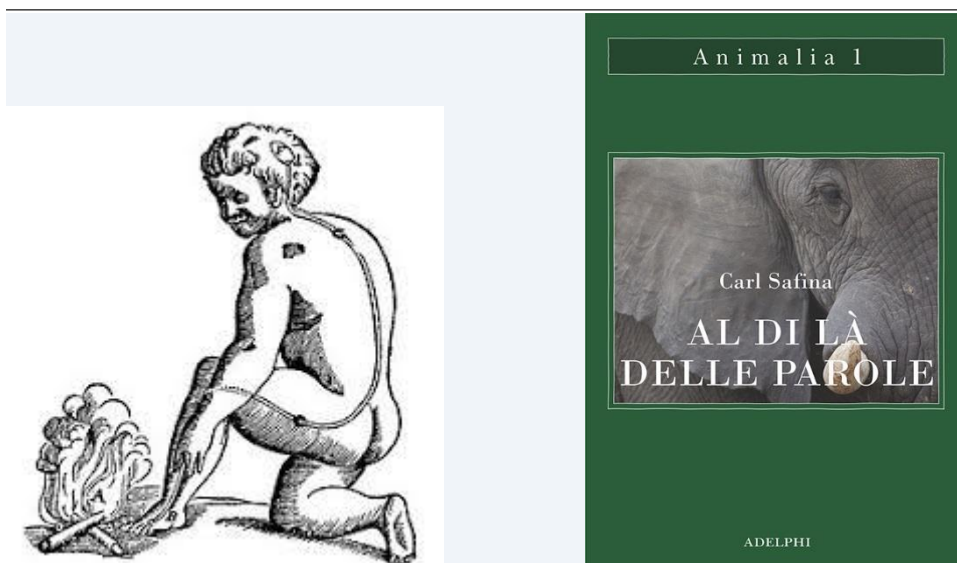


UNA SCENA DAL FILM DI GUILLERMO DEL TORO



(LEZIONE 25 / 17 NOVEMBRE 2025).

Lettura di un brano dal "Discorso sul Metodo" dove Cartesio, dopo aver riassunto a grandi linee i contenuti del suo "Trattato sull'uomo" (allora ancora inedito), riconduce i corpi degli animali a semplici macchine basate sulle leggi della fisica, vista l'assenza in loro di un'anima o di una coscienza. Un'affermazione che oggi viene contestata dall'etologia che sostiene che gli animali non sono semplici macchine, ma esseri con un apparato neurale complesso, capaci di stati di coscienza e comportamenti intenzionali, come ampiamente supportato da studi scientifici. Questa branca della biologia e della zoologia (che studia appunto il comportamento animale) si oppone quindi alla visione meccanicistica di Cartesio che li riduceva a "automi", basandosi su prove scientifiche che dimostrano l'esistenza di un'esperienza soggettiva in molte specie, compresi vertebrati e alcuni invertebrati, come si può desumere ad esempio leggendo i volumi della rinomata collana **"Animalia"** della casa editrice **Adelphi**.



[DIGRESSIONE sulla fortuna degli automi meccanici in Europa, partendo da quelli medioevali della Cattedrale di Strasburgo, passando dall'automa cavaliere del "Codice atlantico" di Leonardo, arrivando all'"Anatra digeritrice" e al famoso/famigerato "Turco"].

Se un automa riproducesse perfettamente una scimmia, non sarebbe distinguibile secondo Descartes da una scimmia vera, non succederebbe la stessa cosa per un automa dalle fattezze umane che non saprebbe usare invece il linguaggio nel nostro stesso modo. Una riflessione che appare particolarmente intrigante ai tempi dell'intelligenza artificiale e soprattutto del machine learning.

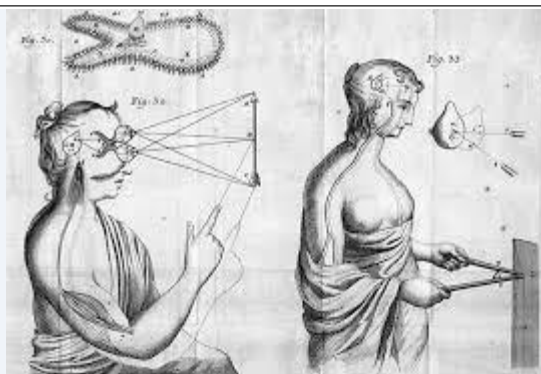
Sull'uso dell'AI come surrogato dello psicoterapeuta, cfr. l'articolo in allegato.



LEZIONE 26 / 18 NOVEMBRE 2025).

[CONSIGLI DI LETTURA: "Parlo dunque sono" di Andrea Moro (Adelphi) e "Etica dell'intelligenza artificiale. Sviluppi, opportunità, sfide" di Luciano Floridi (Raffaale Cortina Editore)].

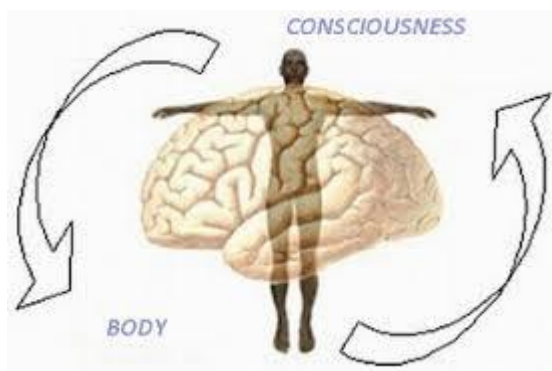
Prosecuzione della lettura del brano dal "Discorso di metodo". Il secondo modo per distinguere un "automa meccanico dalla forma umana" e un uomo. Gli uomini, gli animali e il linguaggio: pappagalli e sordomuti.



Il dualismo psico-fisico (quasi neoplatonico) porta all'affermazione dell'immortalità dell'anima.

Lettura di un paragrafo dai "Principi di filosofia" sulla connessione tra res cogitans e res extensa.

Lettura di alcuni paragrafi dalle "Passioni dell'anima", ultimo libro pubblicato da Cartesio, dove individua nella ghiandola pineale l'incontro tra anima e corpo.



(LEZIONE 27 / 21 NOVEMBRE 2025).

Conclusione della lettura del brano sulla ghiandola pineale dalle "Passioni dell'anima". Il disegno cartesiano sull'unificazione della visione.

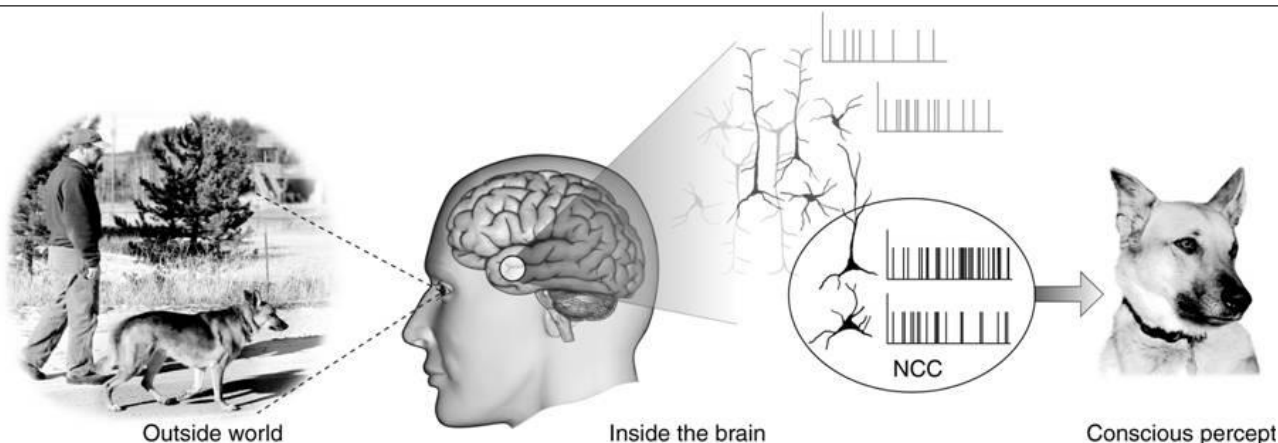
Che cos'è in realtà l'epifisi, a che cosa serve, che cosa c'entra con la privazione del sonno degli utenti compulsivi di dispositivi elettronici e che cosa diceva su di essa Galeno.

MODULO N° 3

Tra anima e corpo, mente e cervello: il "Mind-Body Problem" da Cartesio alle neuroscienze

MIND/BODY PROBLEM (LEZIONE 1 / 21 NOVEMBRE 2025).

La nascita del "mind/body problem" a partire da Cartesio: cenni alle varie posizioni che si sono formate nella storia filosofia in senso dualista o monista ("fisicalista" o materialista come in La Mettrie, idealista à la Hegel o "neutralista" à la Spinoza). Lo sviluppo delle neuroscienze come approccio pluri- e inter-disciplinare al problema dei rapporti tra mente e cervello, coscienza e corpo è dovuto anche all'invenzione di tecniche che permettono di monitorare in maniera non invasiva l'attività cerebrale (TAC, Risonanza magnetica, EEG in primis). Gli 86 miliardi di neuroni e le sinapsi. I "neural correlates of consciousness" (NCC) e l'esempio del cane.



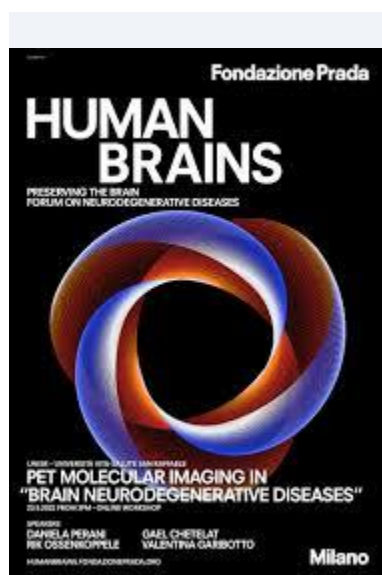
MIND/BODY PROBLEM (LEZIONE 2 / 15 DICEMBRE 2025).

L'inadeguatezza degli strumenti a disposizione della neurofisiologia per descrivere il soggetto cosciente.

A che cosa può servire in questo contesto la paleoantropologia [= la scienza che studia l'evoluzione umana attraverso l'analisi di reperti fossili (ossa, strumenti) e altri segni materiali dei nostri antenati, ricostruendo il nostro passato biologico e culturale, e comprendendo come specie estinte come Neanderthal e Australopithecus si siano evolute in Homo sapiens. Si occupa di ricostruire la storia evolutiva dell'uomo, analizzando fossili, contesti ambientali e tracce di culture antiche per capire chi siamo oggi].

I qualia, nel contesto delle neuroscienze, sono le qualità soggettive e fenomeniche (private) delle esperienze coscienti: il "come ci si sente" percependo il rosso di una mela, il dolore di una puntura, il suono di una nota, un sapore, un profumo, o un'emozione. Sono i vissuti in prima persona, irriducibili e "incomunicabili", che il riduzionismo cerca di spiegare riducendoli ai processi fisici del cervello, sostenendo che non sono nulla di più che stati cerebrali (il "physicalism"), mentre chi nega il riduzionismo sostiene che i qualia rappresentano un aspetto irriducibile della coscienza, oltre la fisica. Il Riduzionismo, quindi, in questo contesto, è la visione filosofica che cerca di spiegare fenomeni complessi (come la mente) tramite le loro parti costitutive più semplici (neuroni, processi chimici), negando l'esistenza di una "sostanza" mentale separata. Riferimenti alle riflessioni di John Searle e Daniel Dennett.

Lettura della prima parte di un brano dal celebre saggio "Facing Up to the Problem of Consciousness" (1995) di David Chalmers, che introduce la distinzione di "easy problems" e "hard problem of consciousness".



MIND/BODY PROBLEM (LEZIONE 3 / 16 DICEMBRE 2025).

[DIGRESSIONE SULL'I.A. Il legame tra neuroscienze computazionali e intelligenza artificiale è fondamentale e bidirezionale.

L'IA moderna è nata ispirandosi ai neuroni biologici, con le reti neurali artificiali che ne sono l'astrazione matematica. Algoritmi chiave come il Reinforcement Learning (apprendimento per rinforzo) derivano direttamente dai modelli neuroscientifici del sistema di ricompensa dopaminergico.

Oggi le due discipline vivono in simbiosi: l'IA emula l'efficienza e la plasticità del cervello per evolversi. Allo stesso tempo, i ricercatori usano modelli di IA come "laboratori virtuali" per simulare e comprendere processi cognitivi umani complessi, decodificare segnali neurali e testare ipotesi altrimenti inaccessibili.

Condividendo lo stesso linguaggio matematico (algebra, calcolo), le neuroscienze offrono i progetti biologici e l'IA gli strumenti computazionali per esplorare i misteri della mente].

Proseguiamo la lettura e dell'analisi del brano dal saggio di Chalmers del 1996 dove distingue tra easy problems e hard problem della coscienza. Gli easy problems riguardano le funzioni cognitive spiegabili con i metodi delle scienze naturali: percezione, attenzione, memoria, linguaggio, integrazione delle informazioni e controllo del comportamento. Sono "facili" non perché semplici, ma perché affrontabili tramite spiegazioni funzionali e meccaniche, computazionali e neurali (e probabilmente risolvibili nell'arco di uno o due secoli). L'hard problem, invece, riguarda l'esperienza soggettiva: perché e come i processi fisici del cervello producono **qualia**, cioè il "che cosa si prova" nel percepire un colore o sentire un dolore. Nessuna descrizione funzionale sembra sufficiente a spiegare questo salto dall'oggettivo al vissuto.

MIND/BODY PROBLEM (LEZIONE 4/19 DICEMBRE 2025).

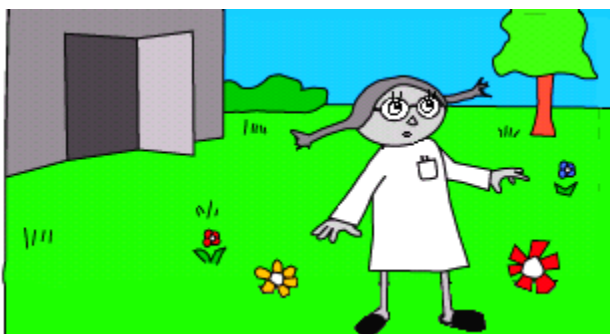
Ulteriori chiarimenti.



MIND/BODY PROBLEM (LEZIONE 5 / 12 GENNAIO 2026). Lettura e analisi dell'ultima parte dal brano di David Chalmers in cui il filosofo australiano spiega che cosa intende con "problema difficile della coscienza" (hard problem of consciousness), ovvero la sfida di spiegare come e perché processi fisici nel cervello danno origine all'esperienza soggettiva, cioè il "cosa si prova" (i qualia), a differenza dei "problemi facili" (easy problems) che riguardano le funzioni cognitive (come l'attenzione o il controllo del comportamento), i quali, pur complessi, sono spiegabili in termini di elaborazione di informazioni e meccanismi neurali. In sintesi, non si tratta di come il cervello funziona, ma perché il funzionamento si accompagna a una sensazione interna, a un "bagliore" vissuto soggettivamente.



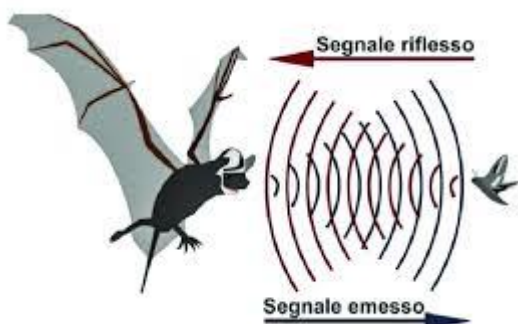
Lettura e analisi di una parte del saggio "What Mary Didn't Know" dove Frank Jackson presenta l'esperimento mentale della "Stanza di Mary" per argomentare contro il fisicalismo (l'idea che tutto sia fisico), sostenendo che i qualia (le qualità soggettive dell'esperienza, come il "rosso" del colore) sono una forma di conoscenza non-fisica che nemmeno una conoscenza completa di tutta la fisica può cogliere; Mary, vivendo in una stanza in bianco e nero e conoscendo tutto sulla fisica dei colori, impara qualcosa di nuovo e non-fisico quando finalmente vede il rosso per la prima volta, dimostrando l'esistenza di fatti qualitativi al di là dei fatti fisici.



L'importanza del saggio del 1974 "What Is It Like To Be a Bat" di Thomas Nagel.

MIND / BODY PROBLEM (LEZIONE 6 / 13 GENNAIO 2025).

Lettura e analisi della prima parte dei brani selezionati dalla recente riedizione (curata da Raffaello Cortina Editore) di "Cosa si prova a essere un pipistrello" (1974) di Thomas Nagel, consultabili sul Drive di Classroom.



MIND / BODY PROBLEM (LEZIONE 7 / 16 GENNAIO 2025).

Proseguiamo e conclusione della lettura e dell'analisi della seconda parte dei brani selezionati dalla recente riedizione (curata da Raffaello Cortina Editore) di "Cosa si prova a essere un pipistrello" (1974) di Thomas Nagel, consultabili sul

Drive di Classroom.

Il libro, ormai assunto al rango di classico della filosofia della mente, contiene un esperimento mentale fondamentale che esplora i limiti della conoscenza oggettiva di fronte alla soggettività dell'esperienza cosciente, evidenziando come l'ecolocalizzazione dei pipistrelli sia un'esperienza sensoriale così aliena da renderla inaccessibile alla nostra comprensione pur conoscendo tutti i fatti fisici, dimostrando che la scienza attuale non può cogliere l'essenza di una vita non umana. Il nocciolo è che non potremo mai sapere cosa si prova soggettivamente a essere un pipistrello, perché la nostra conoscenza resta intrappolata nel punto di vista umano. Ma non solo... La coscienza ha un "punto di vista" specifico (fenomenico), che non può essere catturato da una descrizione puramente oggettiva, scientifica o fisica. Quindi, le teorie che cercano di ridurre la mente a processi fisici falliscono perché ignorano questo aspetto soggettivo ("ciò che si prova a essere").



MIND / BODY PROBLEM (LEZIONE 8 / 19 GENNAIO 2026).

[Cenni sul Rambam Hospital di Haifa (vedi allegati su Classroom)]

Visione dell'introduzione all'intervento di Antonio Damasio a "Culture and Consciousness", prima puntata del progetto **"Human Brains"** di Fondazione Prada (cfr. link in allegato su Classroom).

Lettura della prima parte dell'"Introduzione" (da pag. 1 a pag. 4 del pdf) e del primo capitolo **"Sciagura nel Vermont"** (da pagina 7 a pagina 9 del pdf) de "L'errore di Cartesio" di Antonio Damasio.

Per lo scienziato portoghese l'errore di Cartesio consiste nella separazione netta tra res cogitans e res extensa, cioè tra mente e corpo. Cartesio considera il pensiero razionale indipendente dai processi corporei ed emotivi, mentre Damasio mostra, attraverso le neuroscienze, che emozioni e stati corporei sono fondamentali per il ragionamento, le decisioni e l'identità personale. La mente non è autonoma: nasce dall'interazione continua tra cervello, corpo e ambiente.

MIND / BODY PROBLEM (LEZIONE 9 / 20 GENNAIO 2026).

Proseguiamo della lettura di brani da "L'errore di Cartesio" di Antonio Damasio (pagg. 9-22 del pdf), in particolare sul caso di Phineas Gage, sulla critica del "cogito ergo sum" (sostituendolo di fatto in un **"sum ergo cogito"**) e in particolare sulla necessità di superare il dualismo cartesiano, evidenziando l'impossibilità di scollegare i processi mentali dalla sfera delle emozioni e dei sentimenti.

Cenni a **Oliver Sacks** e al suo libro "Risvegli" da cui è stato tratto l'omonimo film di Penny Marshall con Robert De Niro e Robin Williams, visibile sia su Netflix sia su Prime Video.

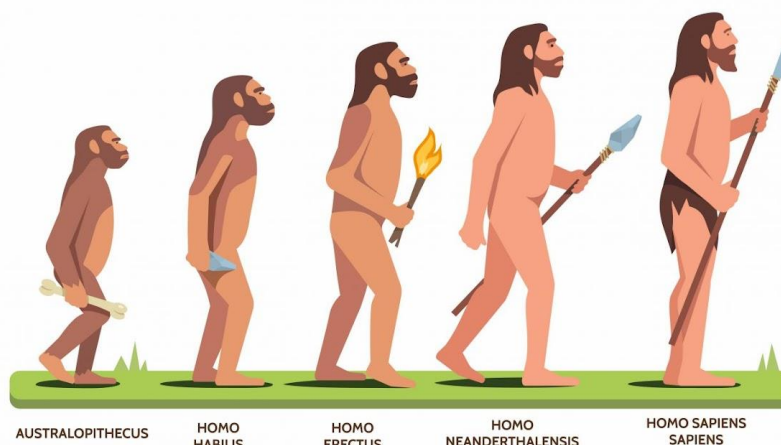
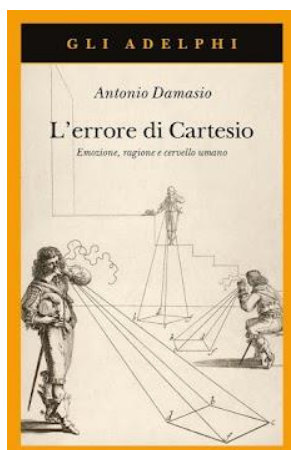
MIND / BODY PROBLEM (LEZIONE 10-FINE / 23 GENNAIO 2026).

(1) Conclusione della lettura dei brani di Damasio.

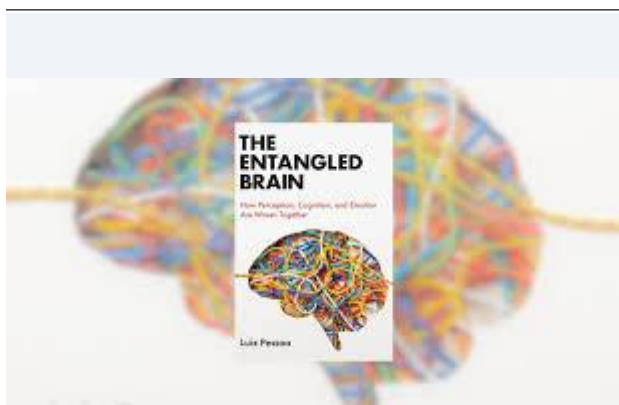
(2) Lettura e analisi di una recensione de "L'errore di Cartesio" (dove tra l'altro si nomina il personaggio di Spock da "Star Trek").



(3) Lettura delle note di copertina di "Alla ricerca di **Spinoza**" (sempre Adelphi), dove Damasio rilegge Baruch Spinoza come un pensatore sorprendentemente vicino alle neuroscienze contemporanee. Il fulcro è il **Deus sive Natura**, formula che esprime una metafisica panteista, in cui Dio coincide con la natura come unica sostanza. Proprio questa sostanza si manifesta però secondo due attributi fondamentali, pensiero ed estensione, rendendo mente e corpo inseparabili. In termini contemporanei, ciò avvicina Spinoza a una forma di neutral monism: il mentale e il fisico non sono entità autonome, ma due modi di descrivere la stessa realtà di base. Nella lettura di Damasio, l'interesse principale non è il panteismo in sé, quanto l'anticipazione di una soluzione non dualistica al mind/body problem, in cui emozioni, corporeità e razionalità risultano intimamente intrecciate.



(3) In "What Are We Thinking?" del "New York Times" (16 gennaio), David Brooks usa il lavoro di Luiz Pessoa per criticare l'idea tradizionale di una mente guidata da un centro razionale unico. Riprendendo il saggio "The Entangled Brain, Brooks spiega che cervello, emozioni e attività cognitive formano un sistema profondamente intrecciato: non esistono moduli separati né una gerarchia chiara tra ragione ed emozione, ma reti dinamiche che cooperano e competono continuamente.



SPINOZA

La metafora chiave è quella dello stormo di storni: come nella murmuration (che è appunto il nome tecnico di questa "coreografia"), non ci sono né un capo né una regia centrale. I pattern coerenti emergono da interazioni locali tra neuroni e circuiti distribuiti. Pensare, dunque, non significa "dirigere" dall'alto, ma partecipare a una danza collettiva di processi neurali, corporei ed emotivi, da cui nasce un ordine flessibile, instabile e creativo.

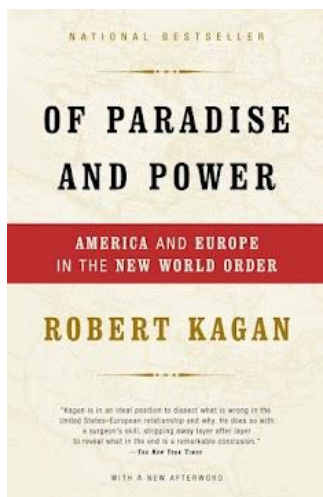
MODULO N° 4

Uno dei libri più influenti di tutti i tempi: "Critica della Ragion Pura" di Kant (1787)

KANT (LEZIONE 1 / 26 GENNAIO 2026).

Alla fine del collegamento con l'intervento del prof. Borgognone per i "Ludi Histórici", si effettua un riferimento a Kagan, citato dal docente.

Nel saggio "Paradiso e potere" (2003) Robert Kagan sostiene che la frattura allora in corso tra Stati Uniti ed Europa non è episodica, ma strutturale, e deriva da una diversa concezione dell'ordine internazionale. Il testo nasce nel pieno della War on Terror, dopo l'11 settembre e alla vigilia della guerra in Iraq, quando le divergenze transatlantiche su uso della forza, multilateralismo e diritto internazionale diventano evidenti.



Kagan riassume questa distanza con il celebre binomio Marte/Venere: gli Stati Uniti "vengono da Marte", cioè da una cultura strategica che riconosce la centralità della forza militare e della deterrenza; l'Europa "viene da Venere", perché privilegia diritto, negoziazione e istituzioni sovranazionali. Non si tratta, per Kagan, di una differenza morale, ma di una differenza di potere: chi dispone di forza tende a considerarla uno strumento legittimo; chi ne è privo preferisce regole e procedure.

Gli Stati Uniti incarnano una visione hobbesiana: il sistema internazionale resta uno stato di natura, in cui la sicurezza è garantita dal "Leviatano", cioè dalla superiorità di potenza. L'Europa, al contrario, si muove in un orizzonte kantiano,

ispirato all'ideale della pace perpetua, possibile grazie a istituzioni, interdipendenza e diritto. Il "paradiso" europeo, conclude Kagan provocatoriamente, esiste anche perché il "potere" americano continua a sorvegliarne i confini.

KANT (LEZIONE 2 / 30 GENNAIO 2026).

Ancora sul saggio "Of Paradise of Power" (2003) di Robert Kagan e sulla sua nuova attualità alla luce dell'intensificarsi della dialettica tra Amministrazione Trump e Europa e della riflessione in atto sulle politiche militari dei vari membri dell'Unione Europea spesso mossi da agende differenti (cfr. il caso degli Stati direttamente confinanti con la Federazione Russa).

Il caso di **Königsberg**, nucleo originario della Prussia (nonché ex capitale dello Stato monastico dei Cavalieri Teutonici) e quindi dell'impero tedesco nato nel 1871. Il casato degli Hohenzollern dall'ordine teutonico a imperatori tedeschi. Il nucleo geopolitico della Prussia: la Prussia orientale, il Brandeburgo e il ducato di Kleve. I tratti più interessanti della vita e le principali opere di Immanuel Kant.

Il cambio di atmosfera in Prussia dopo la morte di un sovrano "illuminato" come Federico II (cfr. Sanssouci a Potsdam, Voltaire, l'"Anti Machiavelli") con l'avvento di Federico Guglielmo II (fratello minore di Federico II), responsabile della censura di opera di Kant sulla religione nel 1794.

L'esistenza di Immanuel Kant fu un capolavoro di precisione, scandita dalla celebre passeggiata pomeridiana lungo il "viale del filosofo" a Königsberg. Questa routine imperturbabile conobbe però due storiche eccezioni: la prima per la folgorante lettura dell'"Emilio" di Rousseau, che gli insegnò il valore dell'umanità sopra la pura scienza, e la seconda per l'annuncio della Rivoluzione francese, evento che lo scosse a tal punto da fargli disertare il cammino quotidiano. Se la solitudine dominava i suoi pomeriggi, il pranzo era invece un rito sociale collettivo regolato da norme rigide. Kant accoglieva un numero di ospiti mai inferiore a quello delle Grazie (tre) né superiore a quello delle Muse (nove), affinché la conversazione rimanesse fluida. Durante il banchetto, il filosofo amava servire piatti semplici ma curati: tra i suoi preferiti spiccavano il merluzzo fresco e le zuppe, spesso accompagnati da burro e formaggio inglese, trasformando il cibo nello sfondo di un esercizio di civiltà volto a nutrire lo spirito comunitario.



KANT (LEZIONE 3 / 2 FEBBRAIO 2026).

Le opere per così dire "minori" come i "Prolegomeni", la "Fondazione della Metafisica dei costumi" e soprattutto **"Risposta alla domanda: 'Che cos'è l'Illuminismo?'"** e "Per la pace perpetua".

Nel saggio pubblicato nel 1784 sulla "Rivista mensile berlinese" Immanuel Kant afferma che l'Illuminismo è «l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità». Il suo celebre motto "Sapere aude" esorta ad avere il coraggio di servirsi del proprio

intelletto senza dipendere da altri.

Molti restano "minorenni" per pigrizia o viltà, facilitando il compito di "tutori" interessati a mantenerli sottomessi e incapaci di pensare autonomamente. Kant distingue poi tra l'uso privato della ragione (l'obbedienza richiesta in un ufficio civile o militare) e l'uso pubblico. Quest'ultimo, garantito dalla libertà di stampa, permette allo studioso di rivolgersi all'intera comunità per criticare razionalmente le istituzioni. Solo attraverso questo libero dibattito può compiersi il vero rischiaramento (Aufklärung) dell'umanità.

In "**Per la pace perpetua**" (1795), invece, Immanuel Kant propone un sistema giuridico internazionale per eliminare definitivamente la guerra. Basato su articoli preliminari (come il disarmo progressivo) e definitivi (costituzioni repubblicane e diritto cosmopolitico), il trattato vede la pace non come uno stato naturale, ma come un obiettivo da costruire legalmente.

L'opera è considerata un'anticipazione del federalismo europeo e dell'ONU perché da un lato propone una "federazione di liberi Stati" (che mantengano la propria sovranità pur unendosi in un patto di non aggressione) e dall'altro prefigura un'organizzazione sovranazionale dedicata alla risoluzione diplomatica delle controversie.

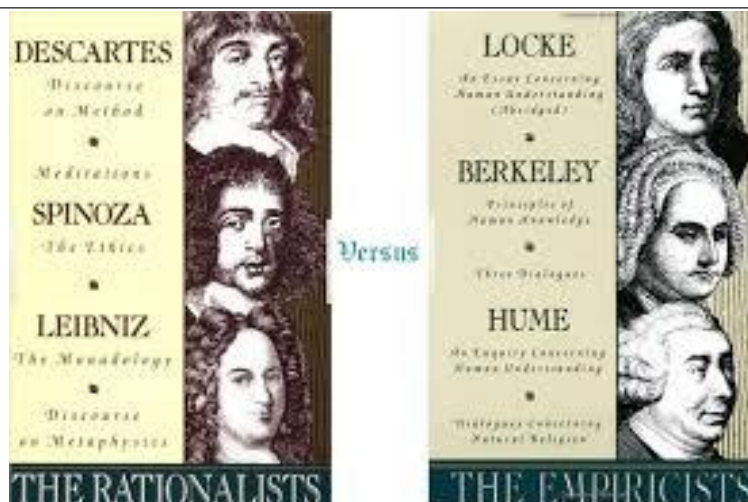
È tuttavia definita utopistica da critici come Hegel, poiché priva di un potere coercitivo ("un pretore") capace di obbligare gli Stati a rispettare i patti, lasciando la pace affidata alla sola volontà dei sovrani.

[UNA FAMOSA FRASE: "Da un legno storto, come è quello di cui l'uomo è fatto, non può uscire nulla di interamente diritto", "Idea per una storia generale in prospettiva cosmopolita" (1784), sesta proposizione].



KANT (LEZIONE 4 / 3 FEBBRAIO 2026).

Lettura e analisi di un brano dalla "Prefazione" della seconda edizione della "Critica della Ragion Pura", in cui Kant parla di quando e come la matematica e la fisica abbiano imboccato la via sicura della scienza. In che senso non è più lo studioso che deve adeguarsi all'oggetto ma deve avvenire il contrario. Il parallelismo tra la costruzione della figura geometrica e l'esperimento scientifico, il quale è come una domanda a cui la natura viene costretta a rispondere. Per Kant la metafisica non ha invece raggiunto la via sicura della scienza, nonostante la sua antichità e la sua importanza (che il pensatore Prussiano sembra riconoscere a differenza di tanti pensatori settecenteschi chiaramente anti-metafisici). La concorrenza tra le varie visioni fa sì che quello della metafisica sia un "**campo di battaglia**". La metafora della rivoluzione copernicana.



KANT (LEZIONE 5 / 6 FEBBRAIO 2026).

Prosecuzione della lettura e dell'analisi di brani dell'introduzione alla seconda edizione della "Critica della Ragion Pura". Scoprire in che modo la matematica e la fisica hanno raggiunto lo statuto di scienze, grazie a quel ribaltamento del punto di vista che Kant paragona alla rivoluzione copernicana, può aiutarci a capire le ragioni dell'attuale "insuccesso" della metafisica, uscendo per così dire dallo stato di impasse in cui ci troviamo. Nonostante la formazione razionalista, secondo i dettami dell'approccio leibniziano-wolffiano prevalente nelle università tedesche, Kant fa sua ad un certo punto la lezione anti-innatista degli empiristi britannici. Anche per lui la nostra mente senza esperienza sarebbe una tabula rasa, come diceva John Locke (lo stesso padre del liberalismo politico studiato in storia) ma è Hume colui che lo sveglia dal "sonno dogmatico". Scozzese, amico dell'Adam Smith della "mano invisibile", porterà l'empirismo alle estreme conseguenze contestando i concetti di "sostanza" e di "causalità", con effetti per certi versi deleteri per il Nostro. Proprio per questo motivo Kant riconosce con (Locke e) Hume che la nostra conoscenza inizia con l'esperienza (cfr. **la rielaborazione del materiale grezzo della sensazione**) ma non tutta la nostra conoscenza deriva dall'esperienza. In che senso?

KANT (LEZIONE 6 / 9 FEBBRAIO 2026).

Prosecuzione della lettura e dell'analisi di brani dell'introduzione alla seconda edizione della "Critica della Ragion Pura". In questi testi Kant sostiene che il problema decisivo della filosofia moderna è spiegare come siano possibili conoscenze universali e necessarie che, tuttavia, accrescono il sapere. Per farlo introduce la distinzione fondamentale tra a priori e a posteriori.

Le conoscenze a posteriori dipendono dall'esperienza sensibile e hanno quindi carattere particolare e cocontingente. Al contrario, le conoscenze a priori sono indipendenti dall'esperienza e valgono universalmente e necessariamente. Kant osserva che né la matematica né la fisica newtoniana possono essere spiegate come semplici generalizzazioni empiriche: le loro proposizioni fondamentali valgono sempre e non ammettono eccezioni, cosa impossibile se derivassero solo dall'esperienza.

Per rendere conto di ciò, Kant afferma che l'esperienza stessa è possibile solo grazie a elementi a priori presenti nel soggetto conoscente.

KANT (LEZIONE 7 / 10 FEBBRAIO 2026). Prosecuzione della lettura e dell'analisi di brani dell'introduzione alla seconda edizione della "Critica della Ragion Pura".

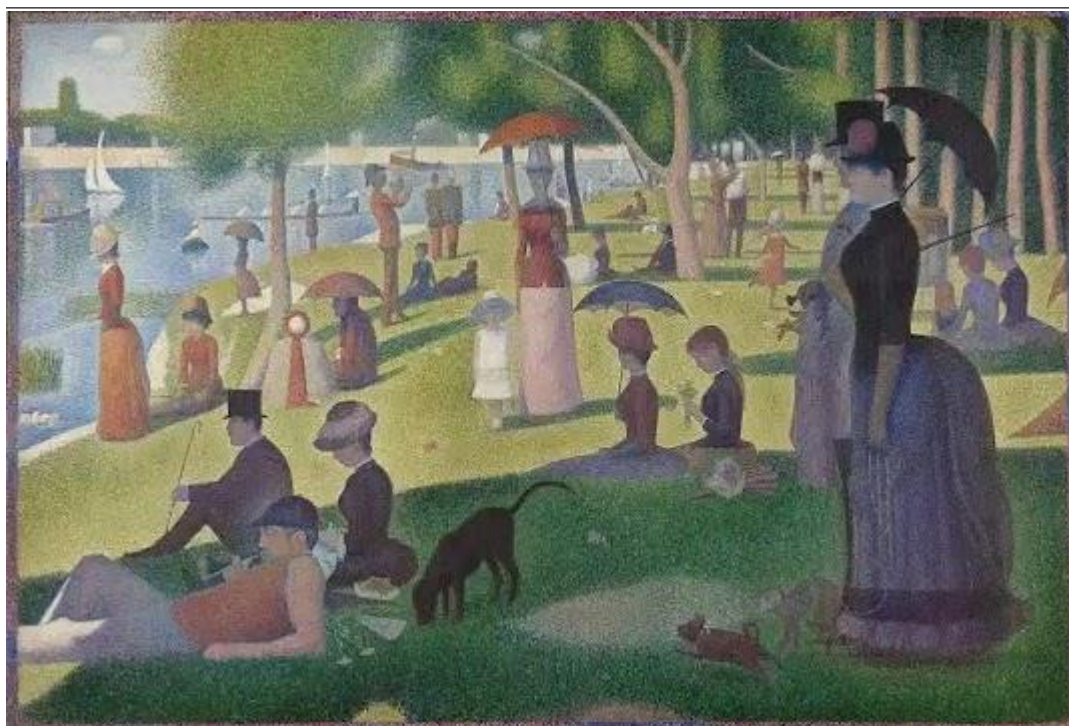
L'incompatibilità tra l'esistenza di giudizi universali e necessari e la critica di Hume al principio di causalità.

[FLASHBACK SU HUME. Con il pensatore scozzese l'empirismo giunge alle sue forme più radicali. Kant gli riconosce il merito di averlo "svegliato dal sonno dogmatico", ovvero la sua fiducia acritica nel razionalismo di Leibniz e Wolff, secondo cui la ragione può conoscere l'essenza delle cose tramite la pura logica. In questo sistema, si deducevano verità universali (come l'immortalità dell'anima) partendo da semplici definizioni. .

Per il filosofo amico di Adam Smith, però,

non solo tutta la conoscenza ha un'origine legata ai sensi (e quindi senza l'esperienza la ragione produce solo vuote illusioni metafisiche)

ma questa constatazione lo porta all'evidenziazione dell'inconsistenza ontologica del concetto di "sostanza" (cfr. sul Feàraris, il nostro manuale, nel volume 2A, pagg. 427-429) e al carattere "arazionale" del rapporto tra causa ed effetto" (cfr. sul Feàraris, il nostro manuale, nel volume 2A, pagg. 424-425).



La **sostanza** – sia come supporto di qualità negli oggetti, sia come "io" identico – è un'illusione priva di base ontologica, poiché l'esperienza fornisce solo impressioni passeggiere, mai un'entità stabile. Questo insieme di percezioni quasi pulviscolare (come in un quadro di Seurat) frutto della ragione, ma dell'abitudine e del "principio di associazione" (somiglianza, contiguità, causa-effetto), una forza arazionale e istintiva. Tale principio agisce sulla mente come la gravitazione universale newtoniana sui corpi, unendo idee separate in collezioni di percezioni che la mente scambia per sostanze costanti. L'io è dunque solo un "fascio" di percezioni (come afferma il testo che trovi nel Drive) in continuo mutamento, una finzione immaginativa e non una sostanza spirituale, risultante dall'abitudine associativa.

Hume critica il **principio di causalità** negando che la connessione tra causa ed effetto sia razionalmente o empiricamente dimostrabile; osserviamo solo una "coniunzione costante" tra eventi, non una necessità logica. Tale legame è frutto dell'abitudine, una disposizione psicologica che ci spinge a credere che il futuro ripeterà il passato. A differenza dei critici che vedevano in ciò scetticismo radicale, Hume non nega l'esistenza del nesso, ma lo sposta dall'oggettività alla natura umana, considerandolo una credenza naturale necessaria e pratica, non intellettuale, che guida la vita e l'azione].

Kant, anche se condivide le critiche humiane (e ovviamente lo ringrazia immensamente per averlo svegliato dal celebre "sonno dogmatico"), deve quindi giustificare in un modo diverso sia il concetto di sostanza sia soprattutto il principio di causalità, dato che se non lo facesse ne risulterebbe travolto il carattere scientifico della fisica newtoniana (e della matematica, che ne avrebbe potuto dire Hume che considerava la matematica non basata su matters of fact ma su relations of ideas, cfr. la cosiddetta "Hume's Fork").

Hume

Analytic — *a priori* — necessary

Synthetic — *a posteriori* — contingent

Kant

Analytic — *a priori* — necessary

Synthetic — *a posteriori* — contingent

KANT (LEZIONE 7 / 13 FEBBRAIO 2026).

Ancora su Hume e sulla cosiddetta "Hume's Fork" (matters of fact = giudizi sintetici a posteriori / relations of ideas =

giudizi analitici).

Lettura di brani dell'introduzione della "Critica della Ragion Pura": uno sulla centralità della domanda sulle condizioni di possibilità dei giudizi sintetici a priori e uno (sul manuale) sulla differenza tra giudizi analitici (universali e necessari ma infecondi e tautologici) e giudizi sintetici (contingenti e particolari ma fecondi ed estensivi).

KANT (LEZIONE 8 / 20 FEBBRAIO 2026).

Chiarimenti ulteriori sulla Hume's Fork e la riconducibilità delle relations of ideas (basate sul principio di non contraddizione) ai giudizi analitici a priori di Kant e delle matters of fact (basate sul problematico principio di causalità) ai giudizi sintetici a posteriori.

Proseguo della lettura di brani kantiani dove si descrive il carattere apparentemente incomprensibile dei giudizi sintetici a priori, usando come esempio la proposizione "ogni cosa che accade ha una causa", affermazione che non può essere solamente il frutto di un'induzione. Il caso del tacchino induttivista di Bertrand Russell (cfr. link su Classroom).

Se rispondestimo alla domanda sul come siano possibili i giudizi sintetici a priori, potremmo risolvere anche il problema del carattere non (ancora?) scientifico della metafisica.

«Fin dal primo giorno questo tacchino osservò che, nell'allevamento in cui era stato portato, gli veniva dato il cibo alle 9 del mattino. E da buon induttivista non fu precipitoso nel trarre conclusioni dalle sue osservazioni e ne eseguì altre in una vasta gamma di circostanze: di mercoledì e di giovedì, nei giorni caldi e nei giorni freddi, sia che piovesse sia che splendesse il sole. Così arricchiva ogni giorno il suo elenco di una proposizione osservativa in condizioni più disparate. Finché la sua coscienza induttivista non fu soddisfatta ed elaborò un'inferenza induttiva come questa: "Mi danno sempre il cibo alle 9 del mattino". Questa concezione si rivelò incontestabilmente falsa alla [vigilia di Natale](#), quando, invece di venir nutrito, fu sgozzato»,
([Bertrand Russell](#), 1912^[2])



KANT (LEZIONE 9 / 23 FEBBRAIO 2026).

Proseguo della lettura e dell'analisi di brani dall'introduzione dell'edizione del 1787 della "Critica della ragion pura" dove emerge non solo la differente concezione della fisica tra Hume e Kant (basata per il primo su giudizi sintetici a posteriori e per il secondo su giudizi sintetici a priori) ma anche della matematica: per il pensatore scozzese si fonda su relazioni tra idee e principi logici (quindi su giudizi analitici a priori), mentre per quello prussiano su giudizi sintetici a priori.

Il fatto che 12, la somma di 7 e 5, ci sembra apparentemente già inclusa in questi due ultimi numeri non deve ingannarci. Per Kant "la proposizione aritmetica, quindi, è sempre sintetica; il che diventa tanto più chiaro quanto più grandi sono i numeri considerati, perché allora salta agli occhi che, per quanto girassimo e rigirassimo i nostri concetti in qualunque modo ci venga in mente, non potremmo mai, servendoci della semplice scomposizione dei nostri

concetti, trovare la somma senza chiedere aiuto all'intuizione" (cfr. il testo in allegato sul Drive di Classroom). La nostra indagine a questo punto non può che diventare trascendentale, termine che qua indica la ricerca delle condizioni di possibilità della conoscenza e non quelle caratteristiche ontologiche transcategoriali che ha ogni ente in quanto ente in Tommaso (omne ens est unum verum bonum).

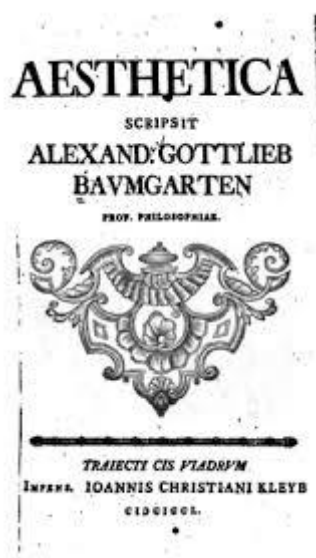
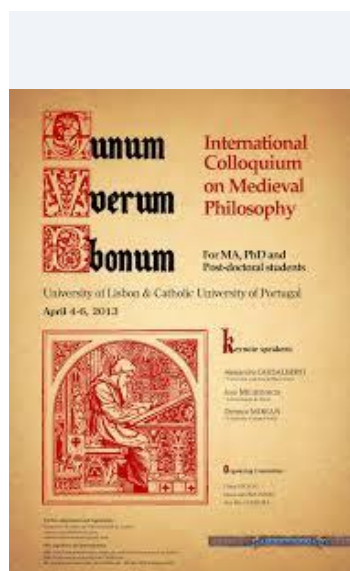
Il libro si divide in estetica trascendentale e logica trascendentale (divisa a sua volta in analitica e dialettica trascendentale). Estetica che riguarda le condizioni di possibilità dell'esperienza sensibile e non indica la riflessione filosofica sulla bellezza, come aveva iniziato a fare Baumgarten e come farà lo stesso Kant nella "Critica del Giudizio". La differenza tra esperienza sensibile del senso esterno e del senso interno.



KANT (LEZIONE 10 / 24 FEBBRAIO 2026).

Lettura e analisi di un brano sul concetto di spazio dall'"Estetica trascendentale" dove Kant distingue la sua posizione sia da quella di Hume (che considera lo spazio un'idea derivata dall'esperienza, come tutte le idee d'altronde), sia da quella di Newton (che parlava invece di uno spazio "assoluto").

Lo spazio per il Nostro non è un concetto discorsivo ma un'intuizione pura, una forma a priori della sensibilità che non pre-esiste alla nostra esperienza del senso esterno ma la accompagna necessariamente. Quindi, lo spazio non è un oggetto o una proprietà delle cose esterne, non sussiste in sé ma è una struttura propria della mente umana (di ciascuno di noi quindi) che ordina i dati sensibili, rendendo possibile l'esperienza del mondo fenomenico. Possiede una universalità per così dire intersoggettiva. È, per dirla in soldoni, il nostro modo di "vedere" le "cose".

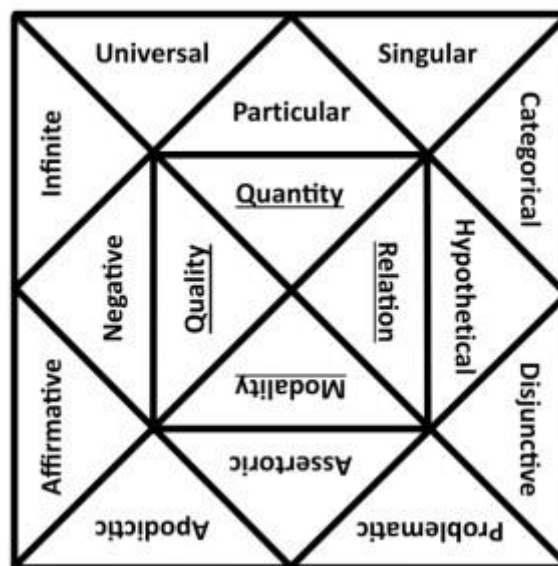


KANT (LEZIONE 11 / 2 MARZO 2026).

Proseguo della lettura di un brano dall'estetica trascendentale sullo spazio e sul tempo. Che differenza c'è tra esposizione metafisica ed esposizione trascendentale del concetto di spazio? Perché se il tempo non è un concetto

empirico né una realtà assoluta à la Newton ma una forma a priori della sensibilità è una rappresentazione necessaria implicata in tutte le intuizioni empiriche e non solo di quelle del senso interno? In che senso queste intuizioni pure rendono possibili l'aritmetica e la geometria (la matematica pura quindi)? In che senso è legittimo il loro uso nello studio della fisica? Il ragionamento kantiano è simile a quello cartesiano? Noi conosciamo la realtà in quanto tale? La matematica esisterebbe anche senza di noi? Che cosa significa platonismo e anti-platonismo parlando della storia della matematica del Novecento (cfr. il link allegato su Classroom)? Chi è ad esempio Gödel?

Lettura attenta del testo sul libro 2B di pag. 138.



KANT (LEZIONE 12 / 3 MARZO 2026).

Lettura e analisi di un brano dall'Estetica trascendentale dove Kant distingue il fenomeno dal noumeno, la cosa in sé indipendente dalle nostre strutture conoscitive. Egli deve ammettere la cosa in sé per spiegare la passività della sensazione: qualcosa deve "affezionare" la sensibilità, pur restando inconoscibile. Il noumeno negativo indica semplicemente ciò che non è fenomeno, limite della conoscenza possibile; il noumeno positivo implicherebbe un'intuizione intellettuale, che l'uomo non possiede. Perciò il noumeno vale solo come concetto limite regolativo (**Grenzbegriff**).

KANT (LEZIONE 13 / 6 MARZO 2026).

Lettura e analisi di due brani, il primo tratto dalla parte introduttiva della Logica trascendentale e il secondo tratto invece dall'Analitica trascendentale.

Nel primo Kant descrive il ruolo complementare che hanno l'esperienza sensoriale e l'intelletto, mostrandone le loro caratteristiche diverse (intuitiva e recettiva la prima, discorsiva e spontanea la seconda). In questo testo si trova anche la celeberrima affermazione per cui "i pensieri senza contenuto sono vuoti, le intuizioni senza concetti sono cieche". Nel secondo brano che si è iniziato ad analizzare si è visto che i concetti (empirici) sono funzioni perché non sono "oggetti" statici, ma operazioni attive dell'intelletto. Essi agiscono come regole che ordinano e unificano il caos delle sensazioni sotto un'unica rappresentazione comune. Invece di limitarsi a contenere dati, il concetto opera attivamente per trasformare una moltitudine di percezioni in conoscenza strutturata.

L'attività specifica dell'intelletto sono i giudizi, l'attribuzione di predicati a soggetti. Se studiamo i vari modi con cui questa attribuzione avviene, oltre a scoprire 12 tipi diversi di giudizio, possiamo ricavarne 12 concetti puri, ovvero le categorie, le quali rappresentano le "forme" universali del pensiero: non derivano dall'esperienza, ma sono le regole necessarie per poterla ordinare, trasformando un ammasso di sensazioni in oggetti pensabili e leggi naturali.

Categorie	Termini di Aristotele	Termini greci	Esempi
Sostanza	la <i>sostanza</i> o l' <i>essente</i> o il <i>cosa</i> o il <i>che cosa</i> o l' <i>essenza</i>	οὐσία τόδε τι τί ἐστὶ	uomo, cavallo Socrate Socrate è un uomo
Quantità	il <i>quanto</i>	ποσόν	lungo due cubiti, numero, spazio, (lunghezza del) tempo
Qualità	il <i>quale</i>	ποιόν	bianco, nero, caldo, dolce, curvo, dritto
Relazione	il <i>relativamente a</i>	πρός τι	doppio, metà, grande, maestro, la conoscenza
Luogo	il <i>dove</i>	ποῦ	in un mercato, negli spazi del Liceo
Tempo	il <i>quando</i>	πότε	ieri, lo scorso anno
Situazione	il <i>trovarsi</i>	κεῖσθαι	in piedi, seduto
Possesso	l' <i>avere</i> o l' <i>essere in grado</i>	ἔχειν	essere calzato, essere armato; le scarpe, le braccia
Azione	il <i>fare</i>	ποιεῖν	tagli, ustioni
Passione	il <i>patire</i> o il <i>subire</i>	πάσχειν	essere tagliato, essere bruciato

KANT (LEZIONE 14 / 9 MARZO 2026).

Chiarimenti sul brano sulle categorie e in particolare sulla differenza tra le categorie aristoteliche (leges entis ergo leges mentis) e quelle kantiane (leges mentis, in conseguenza della "rivoluzione copernicana" e al ribaltamento tra soggetto e oggetto).

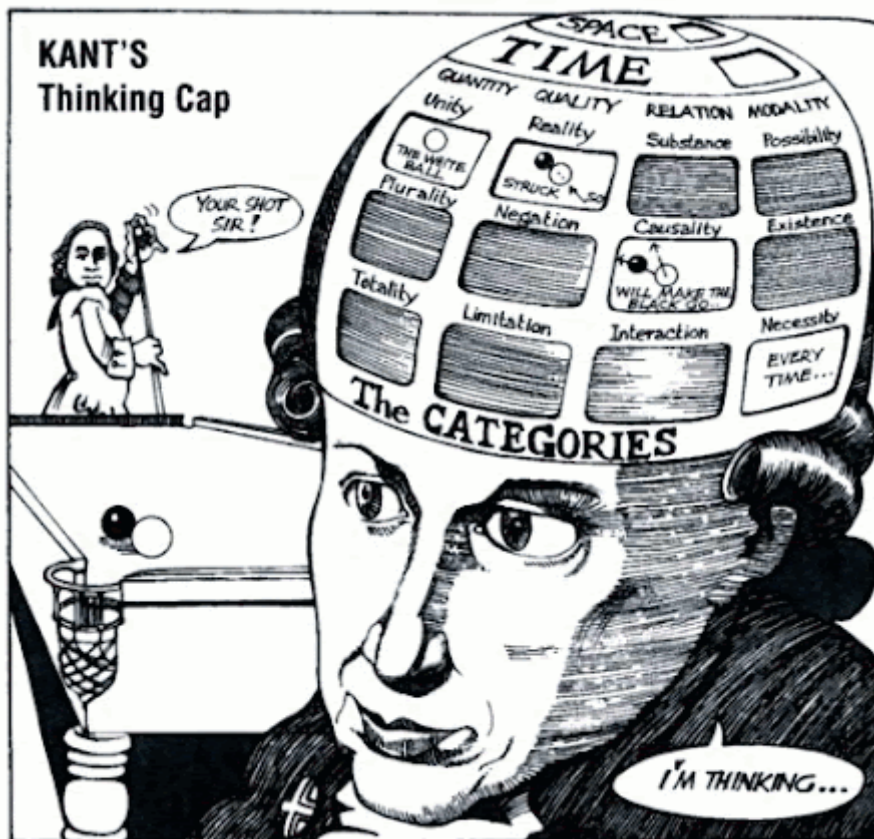
	CATEGORIE (concetti puri)	TIPI DI GIUDIZI da cui le categorie possono essere dedotte
QUANTITA'	UNITA'	Giud. SINGOLARE
	PLURALITA'	Giud. PARTICOLARE
	TOTALITA'	Giud. UNIVERSALE
QUALITA'	REALTA'	Giud. AFFERMATIVO
	NEGAZIONE	Giud. NEGATIVO
	LIMITAZIONE	Giud. INFINITO
RELAZIONE	SOSTANZA/ACCIDENTE	Giud. CATEGORICO
	CAUSA/EFFETTO	Giud. IPOTETICO
	AZIONE RECIPROCA	Giud. DISGIUNTIVO
MODALITA'	REALTA'	Giud. ASSERTORIO
	POSSIBILITA'	Giud. PROBLEMATICO
	NECESSITA'	Giud. APODITTICO

Anche se resta ancora da giustificare la legittimità dell'applicazione delle categorie ai fenomeni (deduzione trascendentale), così come resta da spiegare come le categorie possano "concretamente" essere tradotte in termini fenomenici (schematismo trascendentale), possiamo concludere questa prima parte su Kant con un risultato importante. Grazie all'analitica trascendentale, il Nostro risponde in modo definitivo allo scetticismo di Hume, trasformando le categorie da semplici abitudini psicologiche in leggi oggettive e necessarie dell'intelletto umano. Mentre per Hume il legame di causa ed effetto era solo un'associazione soggettiva basata sulla ripetizione temporale, per Kant esso diviene una funzione a priori che rende possibile l'esperienza stessa. Senza la categoria di causa ed effetto, infatti, non potremmo distinguere una successione oggettiva di eventi da una puramente soggettiva, privandoci della capacità di comprendere il divenire naturale. Allo stesso modo, la categoria di sostanza e accidente permette di percepire un oggetto come un substrato permanente nel tempo nonostante i suoi mutamenti fenomenici, superando la visione humiana di un mondo frammentato in impressioni isolate e fugaci. Infine, le categorie di necessità e contingenza sottraggono la conoscenza scientifica all'incertezza del caso; esse garantiscono che le connessioni scoperte nella natura non siano semplici probabilità statistiche, ma strutture universali e inderogabili. In questo senso, l'intelletto non si limita a subire passivamente i dati esterni, ma agisce come il vero legislatore della natura. Grazie a queste funzioni unificatrici, Kant riesce a fondare la validità della scienza, dimostrando che la realtà fenomenica è strutturata fin dal principio dalle nostre facoltà conoscitive.

KANT (LEZIONE 15 / 10 MARZO 2026).

Chiarimenti sulla lezione del giorno prima. Lettura sul volume 2b del Ferraris de "La costruzione del mondo fenomenico" (pp. 143-144) con l'esempio della pietra calda e "La deduzione trascendentale delle categorie" (p. 144).

FLASHBACK: lettura del breve brano a pag. 130 dove Kant introduce l'espressione "**tribunale della ragione**".



KANT (LEZIONE 17 / 16 MARZO 2026).

Proseguiamo dell'analisi del brano sull'io penso.

KANT (LEZIONE 18 / 17 MARZO 2026).

Proseguiamo dell'analisi del brano sull'io penso.

KANT (LEZIONE 19 / 23 MARZO 2026).

Proseguiamo e conclusione dell'analisi del brano sull'io penso.

Per Immanuel Kant il problema posto da David Hume è decisivo: se l'esperienza è solo un flusso di impressioni senza un principio unificante, allora l'io non è una sostanza ma una semplice "collezione" mutevole. Kant accetta la critica all'io come oggetto dato nell'esperienza (non esiste un'anima osservabile), ma la supera mostrando che l'unità dell'esperienza presuppone un'unità originaria del pensiero.

L'"io penso" è questa funzione: non è un contenuto, bensì l'atto formale che deve poter accompagnare tutte le rappresentazioni. Senza questa unità, le percezioni resterebbero disperse e non potrebbero mai costituire un'esperienza oggettiva. Qui interviene il rapporto tra unità analitica e sintetica: l'unità analitica dell'appercezione trascendentale (il fatto che tutte le rappresentazioni siano riferibili a un unico "io penso") è la condizione che rende possibile l'unità sintetica, cioè l'effettiva connessione delle rappresentazioni secondo regole (le categorie). In questo senso, l'io empirico — la coscienza psicologica di sé nel tempo — emerge solo perché c'è già una struttura trascendentale che unifica il molteplice. Non conosciamo l'io come sostanza, ma dobbiamo presupporlo come funzione unificante: così Kant conserva la critica humeana all'io come oggetto e, insieme, fonda la possibilità dell'esperienza come unità necessaria.

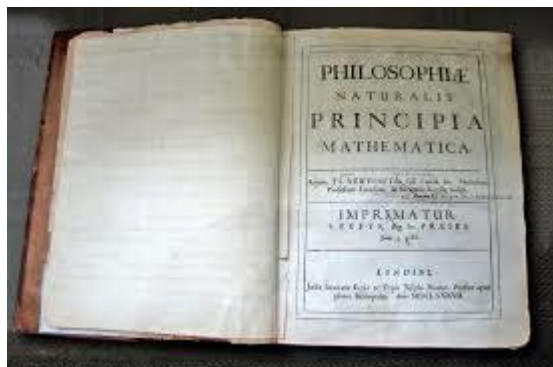
KANT (LEZIONE 20 / 24 MARZO 2026).

Chiarimenti sulla lezione precedente.

KANT (LEZIONE 21 / 27 MARZO 2026).

Ulteriori chiarimenti sulle lezioni precedenti e sulle conseguenze della deduzione trascendentale.

La deduzione trascendentale giustifica i giudizi sintetici a priori dimostrando che le categorie non sono solo concetti mentali, ma le condizioni necessarie affinché esista l'esperienza stessa. Kant sostiene che l'unità della coscienza, o "Io penso", richiede che ogni percezione sia ordinata tramite l'intelletto. Poiché l'oggetto fenomenico esiste solo in quanto pensato attraverso queste regole, i principi dell'intelletto acquistano un valore universale e necessario.



Ciò rende possibile la fisica come scienza perché garantisce che le leggi naturali, come il principio di causalità, siano costitutive della "realtà" che osserviamo, sottraendo la conoscenza scientifica all'incertezza del semplice empirismo.

KANT (LEZIONE 22 / 30 MARZO 2026).

Se la deduzione trascendentale giustifica il diritto dell'intelletto di applicare le categorie agli oggetti, **non spiega come tale applicazione avvenga concretamente**. Poiché le categorie sono concetti puri (intellettuali) e i fenomeni sono dati sensibili (spaziotemporali), tra loro sussiste una profonda eterogeneità. Kant deve quindi affiancare lo schematismo per colmare questo divario tramite un terzo termine, omogeneo sia all'intelletto che alla sensibilità: lo schema trascendentale. Questo schema è una determinazione a priori del tempo, prodotta dall'immaginazione, che agisce come mediatore. Lo schematismo trascendentale opera quindi come "arte nascosta", che traduce le categorie in regole temporali, permettendo di sussumere le intuizioni empiriche sotto i concetti puri, rendendo possibile l'esperienza strutturata e oggettiva.

categorie:

CATEGORIE	SCHEMI TRASCENDENTALI	PRINCIPI SINTETICI DELL'INTELLETTUO PURO
della QUANTITÀ	Serie del Tempo	Assiomi dell'Intuizione
1. Unità	Numero (successiva addizione di uno a uno nel tempo)	Tutti i fenomeni intuiti sono quantità estensive
2. Pluralità		
3. Totalità		
della QUALITÀ	Contenuto del Tempo	Anticipazioni della Percezione
1. Realtà	Essere nel tempo	Ogni fenomeno percepito ha una quantità intensiva, ossia un grado
2. Negazione	Non-essere nel tempo	
3. Limitazione	Produzione (da essere a non-essere nel tempo)	
della RELAZIONE	Ordine del Tempo	Analogie dell'Esperienza
1. Sostanza e Accidente	Permanenza nel tempo	In ogni cambiamento la sostanza permane
2. Causa ed Effetto	Successione irreversibile nel tempo	Tutti i mutamenti accadono secondo la legge di causa-effetto
3. Azione Reciproca	Simultaneità nel tempo	Tutte le sostanze percepibili come simultanee nello spazio si trovano fra loro in un'azione reciproca universale
della MODALITÀ	Insieme del Tempo	Postulati del Pensiero Empirico in generale
1. Possibilità	Esistenza in un tempo qualsiasi	Ciò che è in accordo con le condizioni formali dell'esperienza è <i>possibile</i>
2. Esistenza	Esistenza in un tempo determinato	Ciò che è in accordo con le condizioni materiali dell'esperienza è <i>reale</i>
3. Necessità	Esistenza in ogni tempo	Ciò che è in accordo con le condizioni universali dell'esperienza esiste <i>necessariamente</i>

A conclusione dell'Analisi trascendentale Kant afferma chiaramente la distinzione tra *fenomeno* e *noumeno*. La conoscenza scientifica è

KANT (LEZIONE 23 / 31 MARZO 2026).

Lettura di parti dal brano dell'"Analitica" dove Kant introduce la dottrina dello **schematismo trascendentale**.

Attraverso questo testo scopriamo che la suddetta dottrina risolve il problema dell'eterogeneità tra le categorie dell'intelletto e i fenomeni sensibili. Kant osserva che, mentre in un giudizio empirico il concetto di "cane" è facilmente riferibile all'animale reale poiché condividono caratteri sensibili, le categorie sono puramente intellettuali e prive di immagini. Per connetterle ai dati dell'esperienza, serve un mediatore che sia al contempo intellettuale e sensibile. Questo ruolo è svolto dallo schema, che differisce dall'immagine: se l'**immagine** è il prodotto dell'immaginazione che riproduce un singolo oggetto, lo schema è la rappresentazione di un metodo o di una regola generale per fornire a un concetto la sua immagine. Ad esempio, lo schema del triangolo non coincide con un disegno specifico, ma è la regola che permette di costruirne infiniti tipi. Nel caso dei concetti puri, Kant individua nel tempo l'elemento mediatore fondamentale. Il tempo è infatti la condizione formale di tutte le rappresentazioni ed è omogeneo sia alle categorie, in quanto a priori, sia ai fenomeni, poiché ogni intuizione avviene nel tempo. **Gli schemi trascendentali sono dunque determinazioni a priori del tempo secondo regole che corrispondono alle diverse categorie**, rendendo possibile l'applicazione dell'intelletto alla sensibilità e garantendo l'oggettività della conoscenza.

KANT (LEZIONE 24 / 10 APRILE 2026).

Ripasso degli argomenti della lezione precedente e prosieguo della lettura del brano sullo schematismo trascendentale, in particolare sugli schemi trascendentali relativi alle categorie di sostanza e accidente, causa ed effetto, azione reciproca, possibilità, realtà e necessità. Come si diceva, essi sono regole dell'immaginazione che strutturano l'esperienza, permettendo l'applicazione dei concetti puri ai dati empirici. Lo schema di sostanza e accidente è la **permanenza del reale nel tempo**, permettendo di distinguere l'oggetto dalle sue proprietà mutevoli. Causa ed effetto sono schematizzati come la **successione** regolare e irreversibile di fenomeni nel tempo, rendendo possibile la connessione causale. L'azione reciproca è intesa come la **simultaneità** delle determinazioni di sostanze diverse secondo leggi, garantendo l'interazione degli oggetti. Infine, anche le modalità si basano sul tempo: possibilità (categoria che permette un giudizio del tipo: "è possibile che a sia b") è l'accordo di una rappresentazione con le condizioni formali del tempo, il che rende possibile pensare un oggetto in **un tempo qualsiasi**, distinguendolo dalla realtà e necessità; realtà (categoria che rende possibile un giudizio del tipo: "a è b") è l'esistenza in **un tempo determinato**; necessità (categoria che rende possibile un giudizio del tipo "è necessario che a sia b") è la persistenza di un oggetto in **ogni tempo**.

Lo schematismo trascendentale è l'ultimo tassello della ricognizione che abbiamo svolto per togliere definitivamente spazio allo scetticismo di derivazione umana, per definire le condizioni di possibilità dei giudizi sintetici a priori e per chiarire quali sono le basi gnoseologiche del "successo" delle scienze. Un percorso che ora ci permette di chiarire come mai la metafisica non abbia ancora ottenuto lo statuto di scienza: non l'ha ottenuto, perché non può farlo, dato che pretende di andare oltre i limiti del fenomenico (cfr. il brano da noi letto sul "**volo della colomba**" sul libro di testo). Il fatto che la metafisica non possa diventare una scienza non comporta che le domande che si è posta siano stupide o insensate. Scoprire in modo definitivo che le metafisiche sono basate su errori (fatti in mala o buona fede, non importa...) non comporta che noi uomini smetteremo a quel punto di porci certe questioni comunque fondamentali, spinti da un'esigenza metafisica per così dire.

La "**dialettica trascendentale**" studia in questo senso la ragione, ovvero l'intelletto che cerca di andare oltre ai limiti fenomenici, e i ragionamenti fallaci (qua "dialettica" ha quindi il significato negativo di "sofistica", non quello positivo della dialettica in Platone o in Hegel) che caratterizzano le tre pseudoscienze che costituiscono la metafisica: **la cosmologia, la psicologia e la teologia razionale**. Ma nello smascherare i tentativi falliti che le caratterizzano scopre anche l'ineludibilità delle domande che hanno dato origine alla metafisica, definendole una "esigenza naturale" della ragione umana. Noi cerchiamo per natura l'unità assoluta del sapere. Anche se non scientifiche, queste domande metafisiche sono necessarie come "ideali" per orientare la conoscenza e agire in campo pratico, distinguendo l'illusione oggettiva dall'aspirazione soggettiva alla verità.

KANT (LEZIONE 25 / 13 APRILE 2026).

Nella filosofia di Immanuel Kant, le idee trascendentali sono le forme a priori proprie della ragione, la facoltà che aspira a superare il limite dell'esperienza sensibile. Esse nascono dal tentativo umano, innato e irresistibile, di trovare l'unità assoluta e l'incondizionato, spingendosi oltre la conoscenza fenomenica. La ragione mira a unificare l'esperienza attraverso tre idee fondamentali: **l'anima** (unità dei fenomeni interni), **il mondo** (unità dei fenomeni esterni) e **Dio** (unità totale di ogni oggetto di pensiero).



A ciascuna di esse corrisponde appunto una pseudoscienza. La psicologia razionale si occupa dell'anima, intesa come sostanza spirituale, unitaria e immortale. In una lunga tradizione che va dal "Fedone" di Platone fino a Cartesio, questa disciplina ha cercato di dimostrare l'esistenza di un principio interiore permanente.

La cosmologia razionale dai Presocratici in poi, ha cercato di spiegare l'origine e le caratteristiche basilari dell'universo. Infine, la teologia razionale esamina l'idea di Dio come causa prima e fondamento supremo di tutto ciò che esiste, l'essere perfetto di cui Aristotele, Anselmo, Tommaso e Cartesio hanno cercato di dimostrare l'esistenza.

Iniziando dalla **psicologia razionale**, secondo Kant, essa cade in paralogismi, ovvero ragionamenti errati che trasformano impropriamente l'io penso — una pura funzione logica e formale — in una realtà ontologica sostanziale di cui non possiamo avere alcuna intuizione sensibile. In particolare, il **paralogismo** di questa pseudoscienza si basa su un diverso significato che ha il termine medio in ciascuna delle sue premesse. Errore che porta all'errata sostanzializzazione dell'Ich denke e all'affermazione della sua conseguente **permanenza nel tempo**, quando invece la categoria di **sostanza** non solo può essere applicata solo all'ambito fenomenico ma è una funzione di questo stesso io penso.

KANT (LEZIONE 26 / 14 APRILE 2026).

Secondo Kant, l'errore centrale della psicologia razionale è il paralogismo, un falso sillogismo che trasforma l' "io penso" (l'autocoscienza formale) in una sostanza spirituale o anima. La ragione cade nell'illusione di considerare l'unità logica del pensiero come una realtà ontologica, sostanziale, semplice e permanente, applicando illegittimamente le categorie dell'intelletto oltre i limiti dell'esperienza sensibile. Poiché l'anima non è oggetto di esperienza, la psicologia razionale pretende di conoscere ciò che è inconoscibile. L'errore consiste dunque nello scambiare una funzione soggettiva e formale dell'intelletto con un oggetto reale, rendendo la dimostrazione dell'immortalità dell'anima speculativamente impossibile e priva di fondamento oggettivo.

Anche la cosmologia razionale fallisce, perché pretende di descrivere il mondo come totalità assoluta, cadendo in antinomie dove tesi e antitesi sembrano ugualmente dimostrabili, senza che nessuna di esse possa prevalere, apparire più "vera" dell'altra. Le prime due sono dette antinomie matematiche, relative a spazio e tempo, mentre le ultime due si chiamano antinomie dinamiche, in quanto riguardanti causalità e necessità. Impossibile non evidenziare la terza antinomia che introduce la questione della libertà, indimostrabile scientificamente in quanto nel mondo fenomenico ogni evento è determinato da cause precedenti.

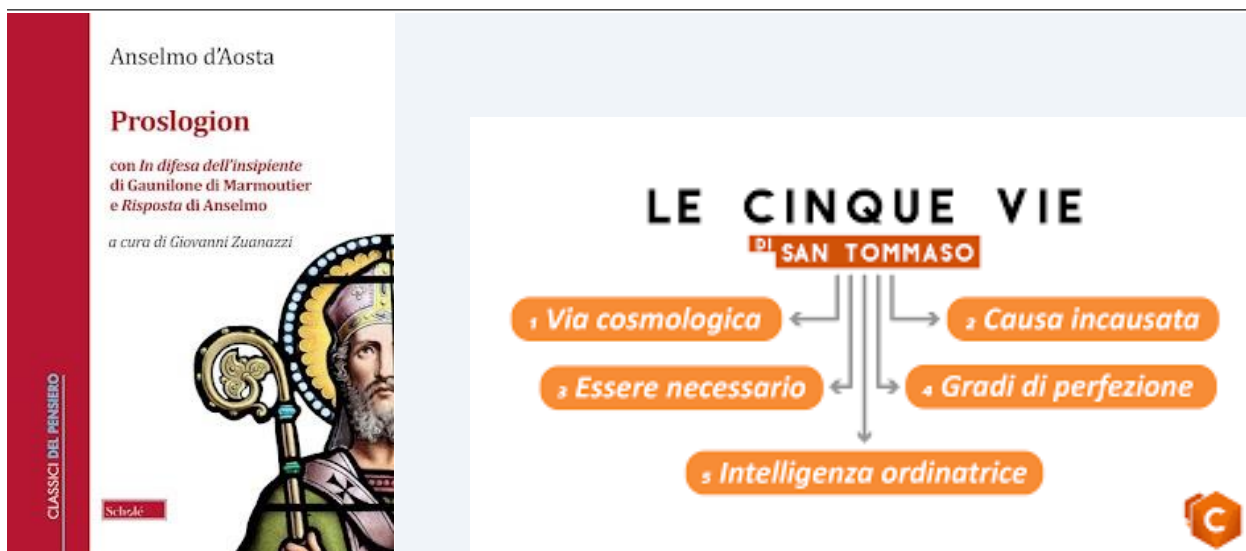
Tenendo conto che anche i tentativi di dimostrare l'esistenza di Dio propri della teologia razionale, saranno confutati grazie ai risultati ottenuti nell'estetica e nell'analitica, si può capire fin da ora il perché, per indicare l'esigenza del metafisico, Kant usi la **metafora dell'isola circondata da un oceano nebbioso, ingannevole e pericoloso** (cfr. il brano nel link su Classroom). Un mare spaventoso che noi uomini non riusciamo a smettere di esplorare nonostante il fallimento a cui siamo destinati.



KANT (LEZIONE 27 / 26 APRILE 2026).

Kant definisce la teologia razionale come il tentativo fallimentare della metafisica di dimostrare l'esistenza di Dio usando solo la ragione, priva di esperienza. Dio è l'ideale della ragion pura: l'ente supremo e perfettissimo che la ragione crea per unificare tutte le conoscenze possibili, posizionandolo come "modello" di ogni realtà. La metafisica ha cercato di dimostrarne l'esistenza razionalmente spinta dal **bisogno naturale della ragione di trovare un fondamento assoluto oltre i limiti dell'esperienza sensibile.**

Come si può vedere a pagg. 466-467 nel PDF 1, storicamente la prima forma di queste dimostrazioni è quella più intuitiva e ingenua che parte dalla constatazione che la natura non può essere frutto del caso dato che presenta finalità, armonia e/o organicità (cfr. anche la quinta via di Tommaso che ne è la versione più elaborata). Poi sono arrivate le prove che partivano da dati empirici per risalire alle cause (il moto circolare uniforme delle sfere celesti in Aristotele, l'esperienza che le cose si muovono in Tommaso, l'idea di perfezione in me e la mia stessa esistenza in Cartesio). Ci è voluto il medioevale Anselmo per un argomento totalmente astratto dall'esperienza ma basata solo su una definizione logica (in questo caso quella di id quo maius cogitari nequit). Eppure, per dimostrare l'inconsistenza di questi ragionamenti, bisogna procedere al contrario e partire dalla prova ontologica (a priori, dal concetto di perfezione), per passare a quella cosmologica (dal contingente al necessario) e per finire appunto in quella fisico-teologica (dall'ordine naturale a un creatore). **Tutte falliscono anche perché tutte hanno a che fare con la prova ontologica.** Nelle pagg. 470-471 del PDF 3, Kant presenta una forma essenziale l'argomento ontologico anselmiano/cartesiano: Dio è definito come **l'Essere realissimo (ens realissimum)**, ovvero l'ente che possiede la totalità delle perfezioni (onnipotenza, onniscienza, bontà, ecc.). Anche l'esistenza è una perfezione, perché un essere che esiste è più perfetto di un essere che esiste solo nel pensiero. Quindi, **Dio, essendo l'ente più perfetto, deve possedere la perfezione dell'esistenza.** Pertanto, l'idea stessa di Dio implica necessariamente la sua esistenza reale. **Sostenere che Dio non esista è una contraddizione logica (come pensare un triangolo senza tre lati).** Come Kant accenna appunto a pag. 470, questo per i sostenitori della prova sarebbe un caso unico, come già aveva affermato Anselmo ribattendo all'obiezione di Gaunilone (se l'esistenza di Dio fosse necessaria, lo sarebbe anche quella dell'isola perduta).



Anselmo d'Aosta

Proslogion

con la difesa dell'insipiente di Gaunilone di Marmoutier e Risposta di Anselmo

a cura di Giovanni Zuanazzi

CLASSICI DEL PENSIERO

Schöle

LE CINQUE VIE

DI SAN TOMMASO

1 Via cosmologica

2 Causa incausata

3 Essere necessario

4 Gradi di perfezione

5 Intelligenza ordinatrice

KANT (LEZIONE 28/ 28 APRILE 2026).

Nella "Critica della Ragion Pura", Kant demolisce l'argomento ontologico evidenziando un errore logico fondamentale: lo **scambio tra una necessità logica e una realtà ontologica**. Il fulcro della sua critica risiede nel rapporto tra predicato reale ed esistenza. Kant sostiene che **l'esistenza non è un "predicato reale"**, ovvero non è una proprietà che si aggiunge alle altre per determinare meglio la natura di una cosa (cfr. il primo paragrafo di p. 472, PDF 4). Un predicato reale arricchisce il contenuto intellettuale di un concetto (come essere onnipotente o sapiente); l'esistenza, invece, è solo la posizione della cosa con tutte le sue determinazioni. Essa non aggiunge nulla "al" concetto, ma pone il concetto stesso nel mondo dei fatti.

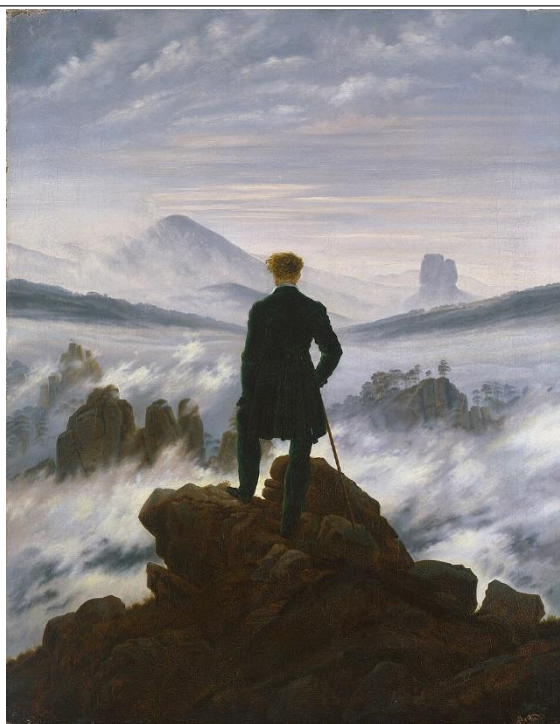
Qui entra in gioco il secondo binomio decisivo: **la distinzione tra oggetto e concetto**. Kant chiarisce che l'oggetto deve contenere esattamente ciò che è pensato nel concetto, altrimenti il concetto non rappresenterebbe più quell'oggetto specifico. Se l'esistenza fosse un predicato reale che si aggiunge al concetto di Dio, allora il Dio esistente sarebbe "di più" del Dio pensato, il che renderebbe il concetto inadeguato a descrivere l'oggetto reale. Per illustrare ciò, Kant utilizza il celebre esempio dei **cento talleri**: cento talleri reali non contengono un solo centesimo in più rispetto a cento talleri puramente pensati (cfr. p. 472 a un quarto dal fondo, PDF 4). **Dal punto di vista del contenuto concettuale, sono identici**; la differenza risiede esclusivamente nel fatto che i primi sono posti sinteticamente nell'esperienza, mentre i secondi rimangono una semplice possibilità logica.

L'argomento ontologico fallisce perché introduce surrettiziamente l'esistenza all'interno della definizione di Dio, mascherando una **tautologia** (cfr. p. 471, riga 9, PDF 3). I sostenitori della prova definiscono Dio come l'ente la cui essenza implica l'esistenza, ma Kant ribatte che **ogni giudizio di esistenza è necessariamente sintetico**. Un giudizio analitico si limita a spiegare ciò che è già contenuto nel concetto, ma non può mai uscire dal pensiero per attestare la realtà di una cosa. Se dico che "Dio esiste" e pretendo che sia un giudizio analitico, sto già dando per scontata l'esistenza nel definire il soggetto, compiendo un circolo vizioso. Se invece riconosco la natura sintetica del giudizio, devo ammettere che l'esistenza non può essere dedotta a priori, ma deve essere riscontrata tramite l'esperienza. In sintesi, la ragione umana non può "estrarre" l'essere dal pensiero: il passaggio dal piano logico (il concetto) a quello ontologico (l'oggetto) rimane un **salto arbitrario e impossibile**. Credere il contrario significa comportarsi come un mercante che migliora la sua situazione di cassa aggiungendo degli zeri (cfr. la fine di p. 474, PDF 5).

Nel prosieguo del libro scopriamo che anche la prova cosmologica e quella fisico-teologica, pur compiendo errori specifici (l'uso extrafenomenico della categoria di causalità nella prima, per esempio), presuppongono entrambe la prova ontologica. Smontata quest'ultima, vengono comunque meno le altre due.

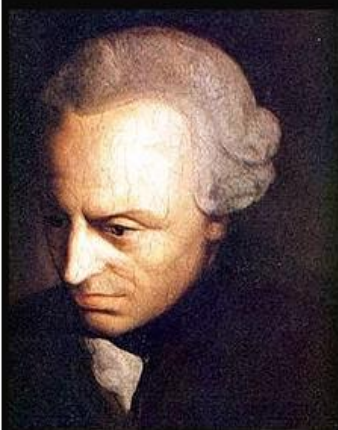
La dimostrazione finale dell'impossibilità della metafisica come scienza non esclude però quelle esigenze che portano l'uomo a farsi domande importanti e ineludibili sulle idee di anima, cosmo e Dio. **La metafora dell'isola e dell'oceano nebbioso che non rinunciamo a voler esplorare ha d'altronde quel significato.**

Vedremo se le altre due "Critiche" sapranno trovare soluzioni diverse a questi interrogativi per certi versi cruciali.



MODULO N° 5

KANT: "Critica della ragion pratica" (1788)



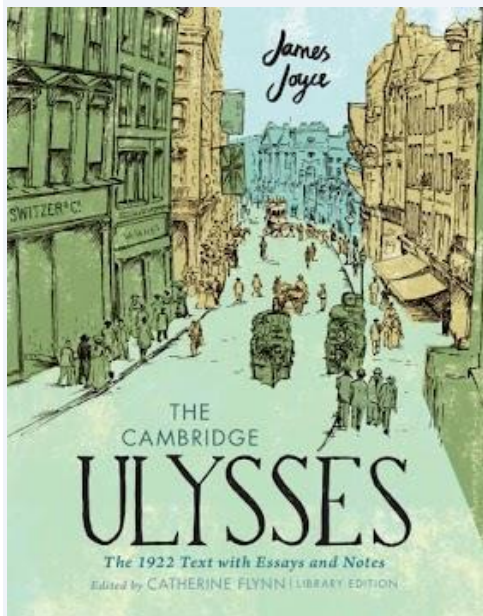
Zwei Dinge erfüllen das Gemüt mit immer neuer
und zunehmender Bewunderung und Ehrfurcht, je
öfter und anhaltender sich das Nachdenken damit
beschäftigt: der bestirnte Himmel über mir und
das moralische Gesetz in mir.

(Immanuel Kant)

gutezitate.com

LEZIONE 29 / 4 MAGGIO 2026

[CHIARIMENTI SU HUME EMERSI NELLE INTERROGAZIONI. In che senso in Hume il principio di associazione sta alla natura umana, come in Newton la legge di gravitazione universale sta alla natura. Perché il primo è una "gentle force" rispetto alla "gravity". In che senso il fascio di percezioni ("bundle of perceptions") che è l'Io di Hume sembra anticipare lo "stream of consciousness" di scrittori modernisti novecenteschi come Virginia Woolf e soprattutto James Joyce nel cui "Ulysses" la descrizione di questo flusso obbliga l'autore ad un nuovo tipo di narrazione, fino al conclusivo monologo del personaggio di Molly Bloom, reso cancellando totalmente la punteggiatura].



Lettura e analisi interattiva della **prima formula dell'imperativo categorico** secondo il testo della "Critica della Ragion Pratica" del 1788.

LEZIONE 30 / 5 MAGGIO 2026.

Proseguiamo della lettura e dell'analisi del brano sulla prima formula dell'Imperativo Categorico dalla "Critica della Ragion Pratica", cercando di individuare le caratteristiche della legge morale, della sua relazione o meno con l'esperienza e con la volontà e del fatto che la ragione pratica debba essere autoregolatrice.

LEZIONE 31 / 11 MAGGIO 2026

Proseguiamo dell'analisi del brano dalla "Critica della Ragion Pratica" sul Ferraris dove emerge che la legge morale in Kant si presenta come un imperativo categorico perché ordina il dovere in modo assoluto e incondizionato, "tu devi", svincolato da inclinazioni sensibili, fini personali o conseguenze esterne, a differenza degli imperativi ipotetici che valgono solo per ottenere qualcosa. Questa legge **è emanata dalla stessa ragione pratica** che, nel suo uso puro, si autodetermina: è la volontà che si dà una norma razionale, agendo in modo che la massima personale possa valere come legislazione universale. La ragione pratica, a differenza di quella teoretica, deve essere pura, cioè libera dalle condizioni sensibili, dagli istinti o dai desideri (come il piacere o l'opportunismo), perché solo così la legge morale può essere necessaria, oggettiva e valida per tutti gli esseri razionali. Il ribaltamento delle regole biologiche sensibili emerge chiaramente nei casi di sacrificio: l'uomo kantiano, agendo per puro dovere, può decidere di rinunciare alla propria autoconservazione o al proprio benessere, sacrificando il "sé fenomenico" istintivo per onorare la legge morale che risiede nella parte noumenica, ovvero la dignità della persona, **anteponendo l'universalità della norma alle necessità biologiche.**

LEZIONE 32 / 12 MAGGIO 2026

Come possiamo dedurre dalla lettura della sezione manualistica del nostro libro di testo, la "Critica della Ragion Pratica" (1788) di Kant mostra una profonda affinità strutturale con quella della ragion pura, poiché entrambe cercano le condizioni a priori della facoltà in esame, non i contenuti empirici.

Se la prima Critica indaga le condizioni di possibilità dei giudizi sintetici a priori nel conoscere, la seconda cerca le condizioni di possibilità della legge morale.

Questa legge, a differenza di quella teoretica, non è dimostrabile né derivabile dall'esperienza, ma si impone alla coscienza come un "fatto della ragione", un imperativo categorico incondizionato che sentiamo dentro di noi. Kant distingue la norma morale soggettiva, definita massima, che vale solo per l'individuo, da quella oggettiva, che deve valere universalmente. La legge morale non può essere una massima particolare, ma una regola necessaria e universale. Kant critica quindi l'agire eteronomo basato su imperativi ipotetici: **regole dell'abilità, che prescrivono mezzi per un fine specifico, o consigli della prudenza, che mirano al benessere personale**, dove l'azione ordinata è strumentale al raggiungimento del fine.



La vera moralità esige un imperativo categorico, **"tu devi"**, disinteressato e fondato sulla pura ragione. Il cuore della sua indagine è l'autonomia della volontà, principio della moralità, dove la ragione dà la legge a se stessa, libera dai condizionamenti empirici, garantendo la validità universale dell'azione morale, senza però che ciò escluda la nostra disobbedienza a questo stesso ordine. Anzi, il fatto che questa legge si presenti nella forma dell'imperativo categorico sembra quasi anticipare una possibile nostra resistenza alla necessità di far tacere i nostri istinti egoistici.

LEZIONE 33 / 15 MAGGIO 2026

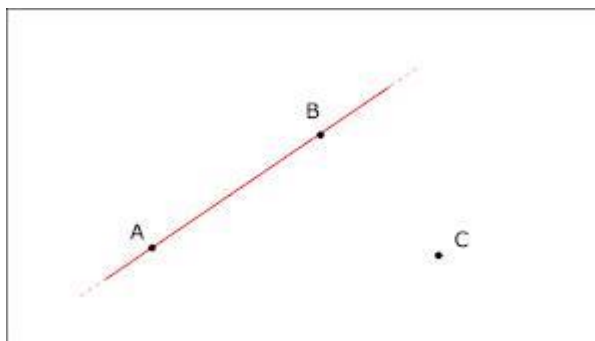
Proseguiamo e conclusione della lettura e dell'analisi del brano di Kant sull'imperativo categorico proposto dal Ferraris, dove la legge morale appare come un «fatto della ragione». Questo concetto non indica un dato dell'esperienza sensibile, poiché i sensi colgono solo il mondo dei fenomeni e della necessità causale, dove non esiste la libertà. Non è nemmeno il frutto di una deduzione logica o speculativa. Si tratta invece di una presenza immediata e innegabile nella coscienza di ogni essere razionale. La ragione pura pratica impone il dovere in modo incondizionato attraverso l'imperativo categorico. Questo comando si impone da sé con assoluta evidenza, rivelando la nostra libertà senza alcuna dimostrazione teorica. La **volontà santa** e Dio.

Tutto ciò viene evidenziato nella **terza formulazione dell'imperativo categorico** dove viene enfatizzata non tanto la legge morale ma l'attività che la emana, ovvero l'autonomia della ragion pura pratica che ci rende sia sovrani sia sudditi (quasi evocando "Du contrat social" dell'amato Rousseau). D'altronde Kant dimostra che le **morali eteronome** (non importa se edonistiche o teologiche) non possono dare origine all'imperativo categorico ma a imperativi ipotetici dove l'azione ordinata appare come strumento per il raggiungimento della felicità. Se l'autonomia postula la **libertà**, come vedremo nella prossima lezione (devi quindi puoi, NON puoi quindi devi), appare come un ulteriore aspetto che ci fa capire che siamo di fronte ad una **rivoluzione copernicana anche in senso etico**: la legge morale non ordina il bene ma è bene ciò che ordina la legge morale. Il bene non è oggettivo, non è una caratteristica dell'essere (il tomista "omne ens est bonum" perché il bene deriva da Dio che è il Bene) ma ha un fondamento umano in quanto razionale.

COPERNICO

LEZIONE 34 / 18 MAGGIO 2026

Lettura di un brano (intitolato dall'Abbagnano "La libertà") dove Kant afferma che, vista la legge morale come "fatto della ragione", se la ragione ci comanda di agire moralmente, significa che noi abbiamo la reale capacità di farlo, nonostante che le nostre inclinazioni ci spingano spesso a disobbedire a questo "dovere". Questa consapevolezza ci fa scoprire di essere liberi, poiché l'adesione al dovere ha senso solo se siamo noi gli autori della nostra scelta, indipendentemente dai condizionamenti sensibili ed egoistici. Tuttavia, sul piano teoretico e scientifico, non possiamo dimostrare oggettivamente di possedere questa libertà, poiché il mondo fenomenico è rigidamente regolato da leggi meccaniche di causa ed effetto.



Non potendola provare come un dato empirico, Kant introduce la libertà come un postulato: una condizione necessaria che dobbiamo ammettere per rendere possibile l'esistenza stessa della moralità e della responsabilità umana, analoga a quei postulati che introduciamo in geometria (e che non a caso vengono negati dalle **geometrie non euclidee**).



Letture e analisi della **seconda formula dell'imperativo categorico** secondo la "Fondazione della metafisica dei costumi", formula che impone di trattare l'umanità, in se stessi e negli altri, sempre come fine e mai solo come mezzo.

Questo principio fonda il dovere di rispettare l'altro come **persona**. Ogni essere umano possiede infatti una dignità intrinseca, un valore assoluto che lo rende unico e insostituibile. Al contrario, le cose utilizzate come semplici strumenti per soddisfare le nostre esigenze hanno solo un prezzo e sono interscambiabili. Riconoscere la dignità altrui significa non strumentalizzare mai il prossimo, rispettandone l'autonomia e la libertà di scelta in ogni interazione morale.

LEZIONE 35 / 19 MAGGIO 2026

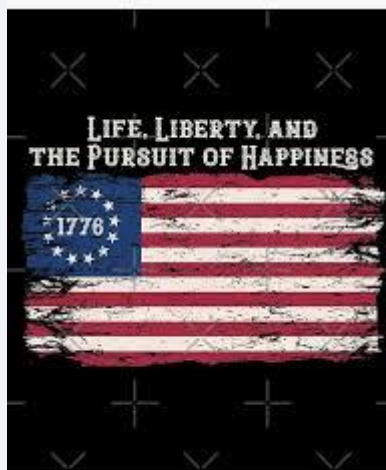
Lettura di due brani dalla "Fondazione" relativamente alle **conseguenze della seconda formula** (in allegato su Classroom).

La legge morale kantiana ordina la **santità**, ovvero la perfetta conformità della volontà al dovere. Questa meta è impossibile nel mondo fenomenico, poiché l'essere umano resta strutturalmente legato a impulsi sensibili. Il perseguimento della virtù genera inoltre **l'antinomia della ragion pratica**: chi agisce moralmente si rende degno della felicità, ma la natura non garantisce che i virtuosi siano felici. Non si può dimenticare (come emerge nel brano sul libro a pag. 217 di cui abbiamo letto l'inizio) che per Kant la ricerca della felicità è naturale per ogni essere umano e questo desiderio si fonda su elementi empirici e personali che cambiano da individuo a individuo. L'amor proprio, quindi, si esprime sempre attraverso imperativi ipotetici.

Il Sommo Bene rappresenta l'unione di virtù e felicità. Tuttavia, il loro legame non può essere di natura **analitica**, **anche perché in questo caso uno dei termini sarebbe letteralmente assorbito dall'altro**. Chi è virtuoso non è automaticamente felice (stoicismo), così come chi cerca la felicità non agisce necessariamente con virtù (epicureismo). I due concetti restano logicamente distinti ed estranei.

Questo rapporto non può essere nemmeno **sintetico** sul piano fenomenico. **Non solo la ricerca della felicità ci preclude la virtù ma nel mondo sensibile non esiste una legge di causa ed effetto che colleghi il merito morale alla ricompensa terrena**. Spesso, anzi, chi compie il proprio dovere va incontro a grandi sofferenze.

Per risolvere la contraddizione tra (la difficoltà della) virtù e (il naturale desiderio della) felicità, che costituiscono il Sommo Bene (e che dà origine all'**antinomia della ragion pura pratica**), Kant introduce **due postulati**.



Il primo è l'immortalità dell'anima: dato che la santità è richiesta ma irraggiungibile in una vita finita, è necessario presupporre un tempo infinito oltre la morte per progredire infinitamente verso di essa. Il **secondo è l'esistenza di Dio**: occorre postulare una volontà onnipotente e morale in grado di far coincidere perfettamente la felicità con il merito della virtù.

Questi postulati non sono verità scientifiche dimostrabili, bensì esigenze pratiche imprescindibili. Senza di essi, lo sforzo morale apparirebbe assurdo e irrazionale, privando l'uomo della speranza che il Sommo Bene possa realizzarsi.

Kant specifica però che i due postulati devono rimanere **speranze** e non certezze razionali. Se l'uomo avesse la prova scientifica e assoluta di Dio e dell'aldilà, la morale verrebbe distrutta. Non agiremmo più per puro dovere, ma saremmo mossi solo dal terrore della punizione o dal desiderio del premio eterno. L'essere umano verrebbe ridotto a una **marionetta**, un automa privo di vera autonomia, che obbedisce ai comandi meccanicamente e distrugge il valore della libertà morale.

Questo brano si trova nella sezione intitolata "Della sapiente proporzione delle facoltà conoscitive dell'uomo con la sua destinazione pratica". Qui Kant spiega cosa accadrebbe se possedessimo la certezza dogmatica dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima:

«Dio e l'eternità, nella loro maestà tremenda, ci starebbero continuamente davanti agli occhi [...]. La trasgressione della legge sarebbe certamente evitata, il comando verrebbe eseguito; ma [...] la condotta dell'uomo, finché la sua

natura restasse quale è ora, si trasformerebbe in un puro meccanismo, dove, come in un teatro di burattini, tutti farebbero sì dei bei gesti, ma nelle cui marionette non vi sarebbe più vita».



In questo secondo caso, **la certezza metafisica distruggerebbe l'autonomia morale, trasformando gli esseri umani in esecutori meccanici spinti solo dalla paura della punizione o dal desiderio del premio.**

In conclusione, l'uomo, fatto di quel "legno storto" che sono le inclinazioni sensibili, non potrà mai raggiungere la perfetta santità in questa vita. Proprio per questo, la moralità non consiste nella perfezione assoluta, ma nello **sforzo continuo**, instancabile e teso al dovere, nonostante le inevitabili cadute e i passi indietro. **Questo cammino infinito di miglioramento progressivo è l'unica vera conquista umana**: essa non ci rende felici, ma ci rende pienamente degni della razionalità e della libertà che ci definiscono.



LEZIONE 36 / 22 MAGGIO 2026

Lettura dell'"Elogio del dovere" e della celebre conclusione della "Ragion pratica".

Nelle parti conclusive della *Critica della ragion pratica*, l'elogio del dovere e il riferimento al cielo stellato sopra di me e alla legge morale in me simboleggiano i due estremi della metafisica kantiana. Kant celebra il dovere come un comando sublime e grande, un imperativo puro che non usa lusinghe né minacce, ma impone il rispetto e mette a tacere ogni inclinazione egoistica. Il cielo stellato rappresenta l'immensità del cosmo fenomenico e la piccolezza fisica dell'uomo, mentre questo dovere morale incarna la grandezza interiore della coscienza, elevando l'essere umano a protagonista di un regno spirituale e incondizionato.

Questo parallelismo risponde ai limiti imposti dalla Critica della ragion pura, che aveva negato alla metafisica lo status di scienza, confinando la conoscenza al mondo dei fenomeni. Poiché l'intelletto non può dimostrare scientificamente l'immortalità dell'anima, la libertà e Dio, Kant sposta l'indagine sul terreno pratico. Attraverso l'obbligo incondizionato del dovere, l'uomo postula razionalmente quelle verità metafisiche necessarie per dare senso alla propria esistenza.



A colmare l'abisso tra il mondo naturale deterministico e il regno morale fondato sulla libertà interviene la **Critica del giudizio**. Attraverso il sentimento del **sublime** e il giudizio teleologico, Kant edifica un ponte concettuale che scorge una finalità nella natura. Il giudizio armonizza l'esperienza sensibile con le esigenze della ragione, **soddisfacendo quell'insopprimibile bisogno metafisico di totalità** che la scienza non poteva garantire, offrendo una visione unitaria dell'esperienza umana.

In questa maniera, **l'etica e l'estetica in Kant riempiono il vuoto della metafisica tradizionale**.



TURNER, "TEMPESTA DI NEVE"